

CL SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 10 MARZO 1967**Presidenza del Presidente CERIONI****INDICE**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta
(Continuazione della discussione):

PAZZAGLIA	3033
CORRIAS	3042
SOTGIU	3050

La seduta è aperta alle ore 16 e 50.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alle ultime battute della discussione sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta presieduta dall'onorevo-

le Del Rio, che è la quattordicesima delle Giunte proposte al Consiglio dall'inizio dell'autonomia, la quarta dall'inizio di questa legislatura. Soltanto nella seconda legislatura vi furono quattro crisi o quattro Giunte che dir si voglia, ma esse furono presentate e svolsero la loro attività nel complesso di quattro anni e non nel giro soltanto di un anno e sei mesi, quale è il tempo trascorso dall'inizio di questa legislatura. La verità è che la crisi attuale ha radici profonde nella prima crisi di questa legislatura e denuncia una indiscutibile verità: la crisi permanente del centro-sinistra, che nè i vertici, nè gli incontri fra i partiti riescono a risolvere e che ha reso acuta la crisi dell'autonomia regionale sarda sulla quale la sfiducia delle popolazioni è crescente ed ha raggiunto livelli mai prima d'ora raggiunti. Talmente chiara è la verità che io vi ho posto in evidenza che anche da parte di uomini, di organi di stampa notoriamente vicini al centro-sinistra, essa viene in questi giorni o è stata nei giorni scorsi evidenziata.

Parlando brevissimamente della storia di questa ultima crisi, ricorderò innanzitutto i malumori del partito sardo all'indomani di quella fortunata azione da me, per conto del nostro Gruppo, iniziata in prima Commissione legislativa, tendente ad evitare l'istituzione del decimo e dell'undicesimo Assessorato. Da allora sono trascorsi più di tre mesi, tre mesi che non hanno consentito ai partiti di

centro-sinistra di trovare una soluzione per la crisi aperta, tanto è vero che si giunse in un clima di assoluta incertezza alla vigilia delle votazioni per la elezione del Presidente della Giunta, in quanto nessun passo avanti era stato compiuto nel tentativo che i tre partiti del centro-sinistra compivano per risolvere la crisi regionale. L'onorevole Del Rio fu eletto Presidente della Giunta dal solo Gruppo della Democrazia Cristiana, senza che fosse chiaro quale Giunta egli avrebbe composto e con quali formazioni politiche avrebbe formato la maggioranza. Tanto è vero che in quella occasione si astennero quei sardisti che oggi non fanno parte della Giunta, e votarono contro l'onorevole Del Rio, votando cioè un proprio nome, quei socialisti che oggi fanno parte della Giunta. Allora si giocava ancora, e forse si continua a giocare in questo momento, allo scarico delle responsabilità in ordine all'inizio della crisi.

Si è detto che, in fondo, non si può fare torto ai sardisti per il fatto che hanno voluto la crisi, per dire che la crisi è stata voluta soltanto dai sardisti che hanno preteso il mantenimento di un accordo già intervenuto con la Democrazia Cristiana e col Partito Socialista Unificato per la attribuzione, ad essi sardisti, di un altro Assessorato fra i due di nuova creazione. Si è detto, cioè, che, siccome i patti debbono essere conservati, la presa di posizione sardista non meritava le censure che da alcune parti venivano mosse al Partito Sardo d'Azione. Io credo che al riguardo possiamo chiudere ogni discussione con un richiamo alla terminologia civilistica, dicendo che si trattava di un contratto sicuramente nullo, perchè era contrario a norme imperative dato che le Norme di attuazione vietano alla Regione di istituire nuovi Assessorati e perchè — come era evidente — se non altro i motivi (se non proprio la causa di questo contratto) erano illeciti. Il problema di attribuire la responsabilità della crisi al Partito Sardo d'Azione ha costituito il tema di tutti i comunicati che da parte del Partito Socialista Unificato e della Democrazia Cristiana sono stati emanati al riguardo. Alla fine di questa diatriba, di questa discussione sulle responsa-

bilità, i sardisti hanno perso. Si sono battuti per una loro partecipazione più ampia al centro-sinistra, e ne hanno ricavato soltanto un garbato — ed in qualche caso io penso anche sincero, ma in qualche altro caso non altrettanto — rammarico per la loro assenza dalla Giunta regionale e dal centro-sinistra.

Da destra, mentre si svolgeva questa discussione fra i tre partiti del centro-sinistra, si chiedeva la fine del centro-sinistra, e da qualche settore si precisava anche che sarebbe stato possibile costituire una Giunta monocolore. Crisi permanente, fallimento del centro-sinistra, mancato raggiungimento degli obiettivi indicati nelle varie dichiarazioni programmatiche che portano la firma dei partiti di centro-sinistra, situazione sempre più grave in Sardegna, in materia di agricoltura, di occupazione, per fare alcuni esempi, contraddizioni permanenti dell'accordo denunciavano e denunciano la necessità di porre fine a questa coalizione che certamente non ha giovato alla Sardegna. Dall'estrema sinistra, invece, nel corso della crisi, come emerge chiaramente dai comunicati, si chiedeva alla maggioranza «di incontrarsi su un terreno programmatico adeguato e conforme alle odierne istanze del popolo, e sul quale possa formarsi il consenso e la unità di tutte le forze democratiche e autonomiste». Questo il 9 febbraio; il 16 febbraio dalla stessa parte di sinistra venivano indicati al Presidente della Giunta «alcuni punti di impegno politico che possono costituire la base della unità delle forze autonomistiche alle quali i comunisti rivolgono un appello». E l'appello, onorevoli colleghi, non è rimasto del tutto inascoltato, come era avvenuto in passato d'altra parte, e come noi ebbero occasione di denunciare in questa assemblea nel corso della vita della precedente Giunta.

Le dichiarazioni programmatiche ci dicono che la formula a cui si dà vita non è quella della unità già realizzata fra le forze indicate dai comunisti, ma quella che ricerca permanentemente l'unità fra Democrazia Cristiana, Partito Socialista Unificato, Partito Socialista di Unità Proletaria, Partito Comunista Italiano e Partito Sardo d'Azione, cito le parole

delle dichiarazioni programmatiche, «sui temi fondamentali della riforma dello Stato italiano, pur mantenendo diversità di valutazioni su singoli e specifici problemi politici». E' questa la interpretazione che deve essere data alle dichiarazioni programmatiche sulle quali noi stiamo discutendo, non perchè noi condividiamo, onorevoli colleghi, le definizioni che in queste dichiarazioni vengono date delle forze politiche, ma perchè la terminologia in esse usata, e non credo occasionalmente o per errore, è proprio la stessa, come io vi ho citato, di quella usata dalle sinistre per indicare i limiti di questo accordo che non comprendono, certamente, i settori di destra. Non è nota forse questa terminologia al popolo sardo, ma è ben chiara per chi qui dentro vuole intendere. E per escludere qualunque dubbio interpretativo per quei liberali che autonomisti si dichiarano, l'aggettivo progressista, il termine «forze progressiste», indicano che la discriminazione li comprende. Triste destino, per chi come i liberali fa tutt'ora le distinzioni e le discriminazioni, l'essere discriminato.

Si dice che l'interpretazione autentica sia sempre la migliore. Ma, io non credo che questa mia interpretazione sia fondata su mie prevenzioni o sui miei punti di vista; è invece fondata su elementi ed argomenti validi. Dico però che è un atto di chiarezza. Toglie, infatti, qualunque dubbio sulla «reversibilità» della formula di centro-sinistra, che invece viene indicata come capace di regredire verso la estrema sinistra; il centro-sinistra, quindi, non soltanto non è un mito come è stato detto in altre occasioni in quest'aula, ma è qualche cosa di più di un mito. Chiarisce, per chi non crede neanche alla evidenza dei fatti, che il centro-sinistra è la formula per l'accordo permanente con i comunisti. E' atto di chiarezza perchè dice che la opposizione al centro-sinistra si fa soltanto dalle nostre posizioni e che nell'opposizione non si possono fare distinzioni. Chi le fa, infatti, finisce per offrire alla maggioranza di centro-sinistra, come ha fatto, la politica delle cose, attraverso la quale possono anche scappare i voti di compensazione ad eventuali franchi tiratori.

E' atto di chiarezza perchè appare evidente fuori di qui, anche se la stampa non ha riportato il testo delle dichiarazioni (ed è una coincidenza del tutto fortuita, io penso), quale è la vera vocazione della Democrazia Cristiana sarda, da tempo non più neppure antimarxista, e che attraverso alcuni suoi uomini continua, tuttavia, ad affermare di lottare contro il partito comunista. E i sintomi di questa situazione erano ben chiari, onorevoli colleghi, non soltanto per gli atti della precedente Giunta, ma anche per quanto accaduto a Sant'Antioco.

A qualcuno può sfuggire, e perciò io ne parlo, quale era la situazione a Sant'Antioco all'indomani delle ultime elezioni: 14 voti confluivano sul nome di un consigliere del Movimento Sociale Italiano candidato alla carica di Sindaco, 14 voti su quello del candidato di centro-sinistra; vi erano poi due voti comunisti. Il candidato del Movimento Sociale Italiano era stato eletto Sindaco a parità di voti (l'elezione poi fu invalidata) essendo il più anziano. Che cosa è avvenuto, onorevoli colleghi? Che in una villa, anzi in una piccola casa di campagna, esistente nella località Sisineddu di Sant'Antioco, uno degli esponenti del Comitato Civico, di quel Comitato Civico che vorrebbe presentarsi come la punta di diamante contro i comunisti, ha realizzato l'accordo con i comunisti, dopo di che 16 voti sono andati al Sindaco e a tutti gli assessori della Giunta di centro-sinistra, anzi della Giunta di fronte popolare. Pare vi sia stata la sconfessione di questo dirigente dei Comitati Civici, ma la Giunta comunale è rimasta. E che si tratti di un accordo organico, ve lo posso dimostrare, onorevoli colleghi, attraverso il testo integrale delle dichiarazioni del Capo-gruppo comunista a Sant'Antioco, il quale ha iniziato il suo intervento con l'affermare che «dopo l'intervento fatto dal Capogruppo della Democrazia Cristiana e dal Capogruppo del Partito Socialista Unificato per la formazione di una Amministrazione alla quale sono chiamate a farne parte tutte le forze democratiche ed antifasciste», conclude testualmente il discorso dicendo: «essendoci l'impegno che il programma elaborato di comune accordo venga unitariamente

realizzato, dichiariamo di voler collaborare alla formazione di una Amministrazione democratica antifascista ed autonomista».

Strano ma vero: anche i comunicati stampa da noi diramati sull'argomento ed anche le notizie relative alla formazione di questa Giunta comunale, la stampa locale, per strane coincidenze, non li ha mai pubblicati. Poichè si sono volute scomodare le sacre espressioni ed i sacri principii, vediamo di fare con sufficiente chiarezza qualche osservazione sul discorso intorno al dialogo «con tutte le forze che convergono sulle origini e sulle giustificazioni delle autonomie politiche», con quelle «autonomistiche democratiche». Talvolta, soddisfo la mia curiosità andando a fare qualche ricerca, e mi sono preoccupato di accertare taluni giudizi sulle origini e sulle giustificazioni delle autonomie politiche, dati, ad esempio, nella Consulta regionale sarda, nella tornata decisiva di discussione del nostro Statuto che andò dal 15 al 23 aprile del 1947. Credo che gli autonomisti qui esistenti, per esempio, non possano condividere le opinioni di quel partito il quale, per bocca di un suo rappresentante, si definì in questo modo: «non è un mistero per nessuno che il mio partito è addirittura federalista». Io non credo che gli autonomisti esistenti in questa assemblea, e il Presidente della Giunta sicuramente lo è, possano, per esempio, condividere la opinione (stiamo iniziando un giudizio storico, ma lo faremo più approfondito, quando gli argomenti ritorneranno con maggiore attenzione in quest'aula) che esprimeva sul proprio partito un rappresentante di una certa forza politica. Diceva: «il mio partito e tutti i partiti che si ispirano alle stesse idee nel mondo», quindi non si trattava neanche di una limitazione alla impostazione italiana «non sono evidentemente molto entusiasti delle autonomie regionali, ma, pur non essendo praticamente avversi, pensano che l'autonomia regionale debba essere limitata alla tutela degli interessi puramente locali, senza porsi in contrasto con i grandi interessi che hanno volto sociale, che sono gli interessi del lavoro e della umanità».

Pure non credo che gli autonomisti convin-

ti di questa assemblea possano condividere i giudizi sulle origini e sulle giustificazioni che venivano espresse dall'esponente di un altro partito: «Siamo autonomisti tutte le volte che la storia ha necessità dello strumento dell'autonomia per risolvere i suoi problemi e progredire, e siamo antiautonomisti tutte le volte che l'autonomia costituisce storicamente un pericolo per il progresso della regione o per l'unità nazionale». E non credo, neanche, che gli autonomisti, per quanto convinti e spinti possano essere, possano condividere il giudizio sulle origini dell'autonomia che si trova in questa espressione: «la Sardegna solo formalmente è territorio dell'Italia, sostanzialmente non ha mai avuto una funzione concreta nella Nazione». Sono certo, che i convinti autonomisti di questa assemblea non siano d'accordo sui giudizi storici che si ravvisano in questa frase: «E' possibile che l'autonomia che oggi è utile non sia indispensabile in avvenire, anzi in avvenire potrebbe proprio verificarsi la necessità di abbandonare tale strumento». E voglio credere che gli autonomisti di quest'assemblea non siano certamente d'accordo con questa dichiarazione: «Diciamo chiaramente che non possiamo accettare che vengano inserite, nella potestà esclusiva della Regione Sarda, materie come la agricoltura, l'industria e il commercio. Difficilmente potrà costituirsi in Sardegna un Governo capace di approntare queste riforme». E per continuare ad andare avanti nei giudizi sulle origini, io credo che l'onorevole Presidente della Giunta possa accettare, ma che altrettanto non possano essere accettati da tutte le parti, giudizi di questo genere dati sull'autonomia: «L'unità politica italiana fu anche per la Sardegna il migliore strumento di progresso nella seconda metà del secolo scorso e nella prima parte di questo secolo».

Onorevoli colleghi, non ho voluto citare molti giudizi; ho citato i più significativi. Se volessimo aprire un discorso su quel tema, sul tema delle «convergenze», sulle origini e sulle giustificazioni delle autonomie, potremmo, fra l'altro, passare una piacevole e divertente seduta dopo aver ricercato le «perle giapponesi» delle opinioni che in quelle se-

dute della Consulta regionale furono espresse. Si può parlare quindi soltanto di una tattica attuale, per cercare di dare una giustificazione, usando termini diversi da quelli dissimulati, ad un dialogo che ha moventi ben diversi, scopi strategici altrettanto diversi.

Ma se all'aggettivo autonomistico si dà, onorevoli colleghi, il significato di rivendicazione nei confronti dello Stato, e si leggono ad esempio le firme di quegli emendamenti al Piano nazionale presentati alla Camera nei giorni scorsi e che il Governo e per esso il Ministro Pieraccini hanno respinto, ebbene fra quelle firme si trova quella dell'onorevole Giovanni Maria Angioy, il quale appartiene al Movimento Sociale Italiano e non alla Democrazia Cristiana o al Partito Socialista Unificato che gli emendamenti hanno respinto. E se vogliamo anche tornare più indietro a ricercare altre rivendicazioni, io credo che non sfugga all'onorevole Del Rio, nè a tutti i colleghi presenti in quest'aula, che quello emendamento presentato qui in Consiglio, in virtù del quale fu stabilito che la competenza all'attuazione del Piano di rinascita era della Regione Sarda e non dello Stato, porta la firma dell'onorevole Gavino Pinna, dell'onorevole Giovanni Lonzu e la mia modestissima e non quella di consiglieri di altre parti.

Quando si tratta di rivendicare certi interessi e certi diritti della Sardegna, e non si tratta cioè di discutere sui sistemi, sui metodi, certamente non cediamo alcunchè della nostra posizione di sardi. E quanto agli appellativi democratici, il discorso è quanto mai interessante. Ora, io credo che pronunziarsi a favore della libertà di associazione, di stampa e di parola sia sufficiente per dire che si è per le libertà politiche fondamentali.

Noi abbiamo ricordato nel ventennale del nostro partito uno dei punti programmatici del nostro atto di fondazione che di ciò parla espressamente. Noi nel presentarci alle elezioni abbiamo scelto, anche come uomini, di svolgere un mandato qui dentro, nel rispetto delle norme che le nostre attività regolano, e le abbiamo sempre rispettate, non dico più di altri, ma quanto altri. Ma la maggioranza che si riempie tanto la bocca di queste parole, che

fa? Il Parlamento, la nostra assemblea un po' meno, a che ruolo è ridotto, se non ad un ruolo secondario? Chi conta e chi agisce non sono nemmeno i partiti, e sarebbe già qualche cosa, ma sono le segreterie dei partiti. E il «vertice» del centro-sinistra che si sta svolgendo attualmente ne è la dimostrazione più precisa. Basta pensare che in quel vertice si è detto: «questa determinata proposta verrà presentata in tale data al Parlamento e verrà approvata dal Parlamento entro questo periodo», per mettere in evidenza quale poco rispetto si abbia dell'autonomia e delle funzioni del Parlamento, e che sono i Presidenti del Consiglio, i tre segretari dei partiti a disporre anche sull'attività della Camera e del Senato. E' sufficiente ricordare che un Governo che era stato battuto alla Camera sul voto in ordine ai previdenziali ha risposto coll'affermare (in quanto a battute sono molto felici, alcuni esponenti della maggioranza) che si trattava di un «errore tecnico»; basta pensare che quando è stato posto il problema della esistenza di divergenze tra i partiti della maggioranza, si è risposto: il Governo pone la questione di fiducia, le divergenze le risolveremo fuori dal Parlamento nei nostri incontri! Più di questo, che occorre per dire che il Parlamento è ridotto soltanto al ruolo di registratore della volontà dei partiti, senza avere la possibilità neanche di determinare la fiducia o la sfiducia, la crisi di un Governo? E quelle riunioni a livello dei partiti in Sardegna che cosa sono, se non uno svuotamento dei poteri e delle facoltà delle assemblee? E le gite a Roma per prendere direttive? Io uso rispetto verso le persone che sono andate a Roma dicendo che vi si sono recate per prendere «direttive» da Rumor o dai cosegretari socialisti. Ma tali gite non sono forse il segno di quanto poco conti la volontà dei componenti la maggioranza in quest'aula, che forse non avrebbe voluto rifare un centro sinistra?

La fede altrui nella democrazia parlamentare è pertanto soltanto una finzione che nasconde la vocazione partitocratica e noi, certamente, siamo avversari della partitocrazia. Rumor ha suggerito ed il Gruppo consiliare della Democrazia Cristiana esegue. Niente di

offensivo per i singoli, perchè essi operano in questa realtà, che non può essere superata neanche dalla loro buona volontà, neanche dalla loro decisione. Rumor ha suggerito in relazione a problemi romani ed a esigenze nazionali e non locali. I rapporti tra due partiti, Democrazia Cristiana e Partito Socialista Unificato, in campo nazionale imponevano una soluzione e in Sardegna a ciò si è dovuti giungere perchè queste esigenze nazionali dovevano essere soddisfatte e tutelate. L'assemblea, convinta o no nella sua maggioranza, se si voterà a scrutinio palese approverà le decisioni dell'onorevole Rumor e dei due segretari del Partito Socialista Unificato; se si voterà a scrutinio segreto, probabilmente, qualche soccorso potrebbe rendere meno evidenti i dissensi che possono esservi all'interno della maggioranza.

Di fronte a questa situazione si pone come uno dei temi fondamentali delle dichiarazioni programmatiche quello del «rilancio della autonomia». La tesi della crisi dell'autonomia che un tempo ci vedeva, perlomeno formalmente, isolati, oggi è largamente diffusa; direi che difficilmente qualcuno qui dentro, nel profondo delle proprie convinzioni, riesce a respingere un concetto del genere. Persino i sardisti parlano nel loro comunicato del 21 febbraio di «esigenza di profondo rinnovamento dell'Istituto autonomistico». E quando si parla di profondo rinnovamento si dice praticamente che è necessario rifare le cose; il termine rinnovamento non si può usare, specialmente se accompagnato dall'aggettivo «profondo», in senso diverso. L'onorevole Masia, da parte della D.C., per salvare l'Istituto autonomistico ha creduto di poter fare richiamo ai concetti espressi dal Presidente della Repubblica in ordine alla «crisi etico-politica». Potrei associarmi al giudizio di una crisi etico-politica che è qualche cosa di più della crisi dell'autonomia, che è una crisi di costume, una crisi di istituti, una crisi di metodi, una crisi di un sistema che comprende nel suo seno anche quella parte del sistema stesso che è rappresentato dall'autonomia, la quale vive e opera nell'ambito della partitocrazia. Parlare di rilancio di un istituto in crisi significa sostan-

zialmente volere un rilancio propagandistico. Non si superano le crisi, invece, modificando, riformando, rivoluzionando, quando è necessario? Ritornare alle origini, come ha suggerito l'onorevole Masia, significa non fare tesoro delle esperienze di questi anni; può essere apprezzabile da un punto di vista sentimentale, ma con una influenza sempre più pesante dei partiti nella vita della Regione, che avvilisce le stesse assemblee, significherebbe ricalcare, ancora peggio, le strade percorse fino ad oggi. Per progredire in questo campo bisogna superare le situazioni attuali.

L'autonomia rappresenta certamente un periodo di storia sarda sul quale ognuno ha la possibilità di esprimere i suoi giudizi e noi non siamo fra quelli che pretendono la cancellazione dei periodi storici. Se lo spirito di conservazione può portare, però, taluno a insistere su costruzioni inadeguate, non certamente noi siamo coloro che possono condividere questi criteri. Nelle dichiarazioni programmatiche vi è il marchingegno-antilibera- le delle forze «progressiste» che si ritrova, anche, in alcuni concetti delle dichiarazioni programmatiche. Io dirò subito, e credo che chi mi conosce profondamente sappia quanto io sia convinto di ciò, che andare avanti è una esigenza indiscutibile, che nessuno possa seriamente pensare che ci si possa fermare. Si tratta, però, di scegliere la strada nella quale camminare. Una delle strade del «progressismo» delle sinistre è quella che viene indicata come «la lotta alla proprietà fondiaria assenteista» nelle dichiarazioni programmatiche. Il discorso sul problema fondiario non lo sfuggiremo, lo faremo integralmente. Ma dirò subito che l'usare in dichiarazioni programmatiche un termine tanto caro alla demagogia di moda, vuol già dire distorcere il problema dello sviluppo agricolo. Il problema base della Sardegna è: il realizzare aziende moderne, di dimensioni adeguate, economicamente valide, capaci di produrre a prezzi competitivi. Questi concetti, anche per chi non è molto esperto dell'agricoltura, mi pare siano sufficienti per indicare alcune cose fondamentali.

Su questo problema si innesta quello vali-

do, da noi sempre sostenuto, della coincidenza fra imprese e proprietà, o per essere più precisi, fra imprenditori e proprietari. Il caso dell'affittanza, io dico, può e deve diventare marginale. Ma come fare, onorevole Del Rio, tutto ciò? Con l'intesa? Io credo che a lei che è competente in materie giuridiche non sfugga che la cosiddetta intesa non potrà mai portare a questa coincidenza, potrà dare soltanto prevalenza ad una o ad un'altra parte, a seconda dell'orientamento che si seguirà. La Regione, inoltre, non ha competenza per dare la proprietà della terra ad una persona che non l'ha, perchè ciò inciderebbe nei diritti privati che la Regione non può assolutamente toccare. In realtà la premessa per giungere alla coincidenza tra impresa e proprietà è la ricomposizione fondiaria. Anche se si potessero accettare, infatti, determinati criteri per l'«intesa», non vi sarebbe possibilità concreta di trasformazione agricola, senza la realizzazione di quella ricomposizione fondiaria di cui stiamo parlando da tanto tempo. A dimensioni valide, fatta cioè la ricomposizione fondiaria, corrisponderebbe automaticamente, o quasi automaticamente, la coincidenza dell'impresa con la proprietà, cioè vi sarebbe la possibile, oggi invece impossibile, iniziativa del proprietario. Fuori di queste direttrici, che, in fondo, io credo abbastanza largamente condivise, il discorso è soltanto demagogico, o viene fatto allo scopo di sollecitare la demagogia altrui.

Altrettanto quando si parla degli enti di sviluppo. Onorevoli colleghi, era stata conosciuta una battuta non molto garbata, ma certamente simpatica, che suonava più o meno così: se i fondi stanziati nel bilancio della Regione per la lotta contro i parassiti dell'agricoltura avessero un investimento politico, essi dovrebbero essere utilizzati per combattere l'E.T.F.A.S. ribattezzato attualmente Ente di sviluppo. Ora, non basta cambiare il nome perchè tutto si aggiusti. La verità è che sperare di risolvere i problemi dell'agricoltura sarda sulle strutture dell'E.T.F.A.S., che è già fallito, significa essere fuori della realtà. Su queste basi «progressiste», onorevoli colleghi, noi certamente non siamo: esse hanno carat-

tere demagogico. Si spiegano le posizioni di questo tipo e l'unità ricercata dalle forze di sinistra, nel fatto che esse evitano al Partito Socialista Unificato una polemica pericolosa, nel periodo elettorale, una concorrenza del Partito Socialista di Unità Proletaria e del Partito Comunista. L'impostazione di certi argomenti e l'esposizione di certe tesi tipiche del centro-sinistra evitano cioè al Partito Socialista Unificato di mettere in evidenza il suo scarso apporto di idee valide e di azione amministrativa nella maggioranza, mentre gli consentono di evidenziare posizioni velleitarie e demagogiche che piacciono di più alle parti di sinistra di questo Consiglio.

Rispettando la differenza di significato dato nelle dichiarazioni programmatiche alle parole «dialettica» e «dialogo», desidero aprire un dialogo con quelle forze che si qualificano ancora di centro o di destra, cioè con quelle, le più coraggiose, esistenti nell'ambito della Democrazia Cristiana. Lo apro, contrapponendolo a quello ufficiale fra la Giunta e le forze di estrema sinistra ed in relazione a quello. So di avere interlocutori. Nel corso di un comizio in un piccolo centro affermai che la Democrazia Cristiana conduceva la politica della troika; in un piccolo paese poca gente sa che cos'è la troika, per cui risero tutti; dovetti spiegare che era un carro tirato da tre cavalli, uno a destra, uno al centro ed uno a sinistra, ma che la differente forza dei tre cavalli aveva poca importanza, perchè il guidatore era in grado di condurre il carro dove voleva. Questa similitudine può essere utilizzata anche qui nel corso del dialogo alla destra e al centro della Democrazia Cristiana che credono, tirando di più, cioè avendo più potere, di poter controbilanciare la spinta del cavallo di sinistra e forse di prevalere.

La verità è che chi conta è il guidatore (onorevole Del Rio, senza offesa, io non la considero, in questa situazione, il guidatore, ma uno dei cavalli. Lei sceglierà quale posizione occupare nella troika), e chi guida la Democrazia Cristiana la porta sempre di più a sinistra, politicamente, anche se, forse, non sempre altrettanto avviene sul piano economico e sociale. Il miglior modo di agire contro

questo guidatore, onorevoli colleghi con i quali io sto conducendo un dialogo, è quello di resistere ai suoi strappi e non quello di tirare il carro con maggiore forza. Diversamente si finisce per lasciare solo a difendere certe posizioni, nella tribuna libera di un giornale, un ex consigliere regionale che ha certamente il merito di dire tutto quello che pensa e di dirlo con coraggio.

Di fronte a queste considerazioni di ordine generale, non credo sia necessario scendere nei dettagli e discutere dei vari problemi, come ad esempio quello della occupazione; non credo sia necessario discutere, cioè, della esigenza di un piano straordinario per combattere la disoccupazione, un piano come strumento di azione contingente, ma diffusa ed organica. Le previsioni sulla utilizzazione del fondo sociale non svolgono compiutamente questo tema, non appaiono capaci di affrontare compiutamente il problema e di risolverlo anche se si sommano agli stanziamenti esistenti sul fondo sociale quelli dei fondi disponibili sui programmi esecutivi, dato che l'auspicato acceleramento della spesa — auspicato anche da noi — non potrà, comunque, verificarsi a scadenza immediata. Di fronte alle considerazioni di ordine generale anche l'aspetto interessante — tre anni or sono ne parlai, ma come sempre accade nella «dialettica» con le forze di opposizione (qui si tratta di dialettica e non di dialogo) nessuno volle ascoltarmi — della accelerazione della spesa pubblica può essere messo, direi, da una parte, essendo preminente il rilievo che ha il giudizio politico negativo che noi diamo sulla Giunta. E' importante, invece, fermarsi su due temi, di altrettanta attualità politica, come quelli della cosiddetta contestazione e quelli della sicurezza.

Quando iniziò la sfiducia dei Sardi nei confronti della Regione, si ridonò ad essi una dose di ottimismo attraverso la promessa della rinascita. E le elezioni del 1961, col risultato che ebbero, confermarono che un certo ottimismo era ritornato e che qualche speranza vi era di nuovo nei sardi. Poi, persino la rinascita deluse, anche per responsabilità sarde. E si iniziò la contestazione, ci si valse di

uno strumento molto spesso utilizzato per ridare fiducia. Nessun sardo in questa azione rivendicativa può rimanere estraneo, sia chiaro, ma la nostra volontà di rivendicare non può essere confusa con la volontà di coprire responsabilità o verità altrettanto chiare. Non può neppure sottrarci dall'obbligo di ricordare che il centro-sinistra c'è a Roma come a Cagliari e che mentre il centro-sinistra sardo affermava che il Governo non manteneva certi impegni, l'onorevole Taviani nella seduta della Camera del 4 febbraio 1967 contestava fermamente che il Governo non aveva mantenuto nei confronti della Sardegna gli impegni assunti. Sostengo perciò che è necessaria una politica contestativa nella chiarezza, cominciando col dire che gli stessi partiti che negano a Roma, qui a Cagliari sostengono che il Governo non adempie ai suoi obblighi. Sostengo, soprattutto, che è necessario far cessare il giuoco delle parti, cioè quel giuoco che è emerso chiaramente giorni or sono al Parlamento, allorquando l'emendamento che porta le firme di tutte le parti della opposizione, compresa la nostra, e che era concordato dalla maggioranza qui in Sardegna, è stato respinto dagli stessi partiti di maggioranza che oggi si presentano a chiederci di condurre ancora quella «politica contestativa» che il suo Governo ha già dimostrato di voler respingere, respingendo quell'emendamento che qui in Sardegna la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Unificato dicono di condividere.

Così pure, nel quadro di queste valutazioni di ordine generale, deve essere posta la nostra attenzione sul problema drammatico della sicurezza. In contrasto con la Giunta regionale allora in carica e con il Governo, ancora in carica, sostenni che l'abigeato era una manifestazione sostanzialmente in regresso nella Sardegna. Non possiamo che compiacerci, per tanto, per il fatto che, finalmente, da parte della Giunta attuale si dice la stessa cosa. Scrivemmo e dicemmo, in contrasto con tutti coloro che stanno alla nostra sinistra, che non eravamo di fronte a fenomeni tipici della delinquenza sarda, ma di fronte a fenomeni del tutto tipici di una più moderna delinquenza. Non possiamo che compiacerci, quando leg-

V LEGISLATURA

CL SEDUTA

10 MARZO 1967

giamo nelle dichiarazioni programmatiche che questo concetto, che era stato respinto, viene finalmente condiviso anche da un'altra parte del Consiglio.

Scrivemmo e dicemmo che si rischiava di rendere più difficile l'opera di repressione quando si voleva accettare un tentativo di condizionare le espressioni di solidarietà con le forze dell'ordine o quando si voleva accettare un tentativo di non invitare incondizionatamente le popolazioni a collaborare con le forze dell'ordine. Non possiamo che compiacerci, onorevole Del Rio, per il fatto che questa solidarietà incondizionata e questo invito incondizionato sono contenuti nelle dichiarazioni programmatiche. Ma non basta: bisognava anche dire, in quelle dichiarazioni programmatiche, le quali — come dicevo — su questo problema contengono affermazioni accettabili, che mentre sacrifici enormi affrontano le forze dell'ordine, i risultati sono scarsi e tale scarsità di risultati sta alimentando la speranza nei delinquenti di non essere scoperti e favorisce quindi altri delitti, altri fatti luttuosi. Bisogna dire sempre più decisamente che il problema non può trovare soluzione se non nel quadro di misure di prevenzione, di repressione tecnicamente e giuridicamente più idonee di quelle attuali. Bisogna dire che non si può credere alla influenza della trasformazione di ordine sociale, se non come strumento perchè sia più facile la scoperta e la repressione della delinquenza. Ma, una volta che si accetta la tesi secondo la quale non sta nelle condizioni economiche delle popolazioni la radice della delinquenza attuale e secondo la quale le condizioni geografiche, strutturali e infrastrutturali influiscono soltanto perchè favoriscono le azioni criminose, non si può poi fermare l'attenzione soltanto sugli argomenti di ordine sociale che con questo fenomeno hanno assai poco a che vedere.

Il problema della repressione e della prevenzione, presuppone, onorevoli colleghi, azioni di polizia, sulle quali il centro-sinistra non potrà mai concordare, perchè su questo tema i socialisti non dissentiranno mai dai comunisti. E' un tema che non riguarda la politica regionale, riguarda la politica del Governo, è

chiaro, ma interessa oggi particolarmente la Sardegna, ove la delinquenza imperversa, paralizza la vita economica, paralizza lo sviluppo, attenta alla vita e alla sicurezza delle persone, distrugge vite umane, soffoca, quando non sopprime, la libertà dei cittadini. Tanto che io penso vi sia solo da sorridere per commiserazione più che reagire con sdegno nei confronti dei cosiddetti «impegnati», che ancora osano parlare in termini comprensivi nei confronti dei delinquenti. Una società civile deve sapere estirpare, con decisione, i propri mali, e non vi è male più grosso di questo attualmente esistente in Sardegna.

Concludo il mio intervento con un breve cenno sulla «dialettica». Poichè la dialettica, di cui alle dichiarazioni programmatiche, interessa tutte le forze politiche, mentre il dialogo è riservato ad alcune soltanto, concludo «dialetticamente». La più corretta dialettica fra le forze politiche, onorevoli colleghi, è quella che il Regolamento ci indica, perlomeno *de jure condito* e non ve ne può essere più corretta, non vi può essere nessuna Giunta che può stabilire termini di una più corretta dialettica tra le forze politiche rappresentate in Consiglio. Anche questi termini sono stati usati per mascherare, invece, il «dialogo» o meglio per poter iniziare il discorso sul «dialogo». Noi ci atterremo alla «dialettica» che ci offre il Regolamento, cioè la più chiara e corretta, ed useremo tutti gli strumenti che il Regolamento ci offre ad incominciare dal voto contrario alla Giunta regionale. Lasceremo il dialogo a chi lo vuol fare e a chi lo può fare, ma ce ne occuperemo attivamente, come abbiamo d'altra parte sempre fatto, non perchè vogliamo impedirvelo — ognuno è libero di dialogare con chi vuole e non ci spetta il compito di impedirlo — ma perchè vogliamo evidenziarlo, in quanto crediamo che in tal modo riusciremo a presentare efficacemente, fuori di qui più che qui dentro, il centro sinistra e ad opporci al centro-sinistra sempre di più. Dopo le esperienze che abbiamo fatto e di fronte alle prospettive che ci sono offerte dalle dichiarazioni programmatiche, onorevoli colleghi, non tuteleremo gli interessi di partito, non alimenteremo polemiche di par-

tito, non discuteremo sulla base di preclusioni di partito, opponendoci sempre più decisamente e sempre più efficacemente al centro-sinistra. Faremo soprattutto gli interessi della nostra Sardegna. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi che mi hanno preceduto — dell'opposizione o della maggioranza — si sono giustamente attardati a parlare della crisi, cercando di svolgere una diagnosi con riferimento ai periodi che l'hanno preceduta, al suo svolgimento ed alla soluzione che ad essa sta per essere data. Taluno ha stamani ricordato, con giusta preoccupazione, che noi siamo giunti già in questa legislatura alla terza crisi: agosto 1965, aprile 1966 ed ora febbraio 1967. Voglio ricordare, per amore di verità — e proprio per non condividere certe affermazioni decisamente pessimistiche, pur augurandomi che questa crisi sia l'ultima di questa legislatura —, che anche in un'altra legislatura, nella seconda, noi avemmo tre crisi; una che sorse a 15-20 giorni dall'inizio dell'anno 1954, quando il Consiglio emise un voto negativo sul bilancio; un'altra che scoppiò nel maggio del 1954, ambedue risolte con la elezione a Presidente della Giunta dell'onorevole Alfredo Corrias e l'ultima, la terza, nel 1955. Questo per dire che, se è da augurarsi che crisi non abbiano a verificarsi con una certa frequenza, è pur vero che i fatti politici sono tali e tanti, gli sviluppi delle situazioni mutano di giorno in giorno, gli eventi maturano con ritmo così impressionante che molto spesso è quasi fatale che sorga una crisi.

Su questa crisi i colleghi dell'opposizione, in particolare, si sono intrattenuti con delle argomentazioni, con delle valutazioni assai spesso soltanto fantasiose. Tutte le volte che una crisi è scoppiata nell'ambito della nostra Assemblea, tutte le volte che una Giunta si è dimessa, si sono create delle artificiose considerazioni e si è quasi avvolto questo evento (che è un evento, vorrei dire, lineare) in un a-

lone di mistero, ed ognuno ha ritenuto di dover interpretare o meglio di dover sapere a fondo cose e aspetti che invece non sono mai esistiti, non so se per darne una giustificazione a se stesso, o per dare la sensazione di essere molto bene informato. Così è capitato questa volta. Il collega Zucca stamani ha fatto un quadro complesso della situazione, risalendo negli anni ed esaminando le cose all'interno del Partito Socialista Unificato, all'interno della Democrazia Cristiana, sinistra, destra, centro, prevalenza dell'uno, prevalenza dell'altro. Ha aggiunto, anzi, che in questa occasione vi è stato un momento in cui la maggioranza del comitato regionale del mio partito si è trovata in aperto dissenso con il Gruppo consiliare. Io, senza intrattenermi, perchè penso che non sia questo l'argomento del mio intervento, senza intrattenermi più oltre, debbo soltanto dire che i due organi, comitato regionale e Gruppo consiliare hanno diverse competenze. Il Gruppo consiliare non fa che accettare gli indirizzi politici che l'organo del partito dà e provvedere, nell'ambito delle sue competenze, a sostenere la Giunta di governo, il cui Presidente viene eletto, o meglio, designato, nel partito, con una votazione a scrutinio segreto. Ma nulla di più. Per cui non vi è mai stato, nè oggi nè in passato, alcun evento del genere, e il comitato regionale del partito ha deciso, nella sua piena autonomia, quale fosse la linea da seguire. Il Gruppo consiliare ne ha preso atto e non ha fatto altro che provvedere alle incombenze di sua competenza.

Stamani è stato detto, ancora dal collega onorevole Zucca, e stasera dal collega onorevole Pazzaglia che la Democrazia Cristiana ha tre anime, sinistra, destra e centro, il che sarebbe stato comprovato dal fatto che i colleghi del mio partito che hanno preso la parola in questo dibattito hanno dato ai loro discorsi una diversa impostazione politica. Io non ho ritrovato — dico la verità — negli interventi dei colleghi Masia, Puddu e Carta, che mi hanno preceduto, questa differenziazione. Sì, vi può essere qualche sfumatura, qualche divergenza di valutazione e questo non fa che confermare che nell'interno del partito ognuno ragiona con la sua testa, e porta le sue

tesi sino ai limiti cui deve portarle; ripeto, nessuna divergenza, tale da poter dimostrare che vi sia veramente una posizione o più di una posizione, o tre posizioni o più di tre posizioni, nell'ambito del nostro partito. Ha aggiunto il collega Zucca, che io avrei cercato, saggio *pater familias*, di conciliare il tutto. Intanto penso che questo compito mi spetti, anzitutto come Capogruppo. Il Capogruppo non fa che interpretare il pensiero di tutto il Gruppo nelle sue sfumature, nelle sue divergenze, anche di dettaglio, ma comunque tenendo ben fermo il nucleo centrale, le valutazioni fondamentali del Gruppo stesso. Poi, vorrei dire che mi spetta, anche un po' per l'età, onorevole Zucca, che non è più quella del 1949 — lei lo ha ricordato — quando ci riunivamo in questa stessa aula.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A chi lo dice!

CORRIAS (D.C.). Appunto, volevo dire che non è più lo Zucca di parecchi anni fa, nel linguaggio, nel modo di porgere, nel mordente. A meno che, per quella certa obiettività che oggi — dobbiamo riconoscerlo — ella ha dimostrato nel suo intervento, io non debba trovare un'altra spiegazione: il fatto di puntare esclusivamente contro di me. Ma questa mia è soltanto una malignità.

Nel fare la diagnosi della crisi si è detto — ha espresso questo giudizio anche il collega onorevole Pazzaglia — che è da un po' di tempo che le crisi si svolgono tutte fuori del Consiglio. Voglio fare, a questo proposito, alcune considerazioni personali, che penso dovrebbero essere da tutti accolte. Nella crisi, come voi sapete, è stato elemento determinante l'intervento che l'onorevole Contu fece, in sede di Consiglio regionale, durante la discussione del bilancio. Quelle dichiarazioni portavano la fiducia alla Giunta ed esprimevano il voto positivo al bilancio, ma richiedevano una chiarificazione ampia e politica su alcuni argomenti. Giunti a quel punto, voi ricorderete, onorevoli colleghi, vi fu una accesa discussione. I colleghi della opposizione, stante questo atteggiamento del rappresentante di uno dei partiti della coalizione, richiedevano l'apertu-

ra immediata di una crisi della Giunta. I rappresentanti dei partiti della maggioranza sostennero il contrario, per cui il bilancio andò al voto, venne approvato e successivamente i tre partiti si rividero per esaminare la situazione. Che cosa sarebbe potuto capitare se in qualche modo fosse prevalso il parere della minoranza? La minoranza chiedeva, anzitutto, che le dimissioni avvenissero prima del voto. Ma, ammettiamo pure che, per poter assicurare uno strumento di amministrazione alla Regione, si fosse deciso di approvare il bilancio e di far seguire immediatamente le dimissioni della Giunta. Che cosa sarebbe successo? Non certo una discussione in Consiglio, perchè, non appena la Giunta si dimette, discussioni consiliari non ve ne sono più e questo è un dato di fatto che trova conferma nella prassi delle crisi precedenti. Nel maggio del 1954, ad esempio, l'onorevole Alfredo Corrias annunciò con un discorso in Consiglio le sue dimissioni. Ebbene, si dovette giungere subito dopo allo scioglimento della seduta.

Quando la Giunta entra in crisi si rinvia la discussione del Consiglio sulla situazione politica al momento in cui si apre il dibattito sulla Giunta che le succede. Non capisco perchè, dunque, si insista ancora nel dire che è anti-democratico che le crisi avvengano fuori dell'aula consiliare. Non c'è altro sistema. Io invito i colleghi, se altro sistema scorgono, a suggerirlo, perchè potrebbe essere anche esaminato e valutato nelle sue giuste conseguenze. Dice l'onorevole Pazzaglia che la crisi è stata risolta al di fuori del Consiglio tra le segreterie dei partiti a Roma: Rumor suggerisce ed il Gruppo consiliare democristiano obbedisce. Si tratta di una questione di forma, ma devo dare un chiarimento. Il Gruppo consiliare non c'entra. E' stato il comitato regionale del partito, onorevole Pazzaglia (io avrei gradito che qualcuno degli oppositori fosse stato presente, come osservatore, alle sue riunioni), a discutere lungamente, faticosamente. E non è un segreto dire che si stava, ad un certo punto, quasi per concludere contro i suggerimenti del segretario del partito, perchè le segreterie nazionali dei partiti (e questo vale per tutti) danno soltanto suggerimen-

V LEGISLATURA

CL SEDUTA

10 MARZO 1967

ti. Io so che anche lei, come gli esponenti degli altri partiti, (diversa è la situazione del P.S.d'A., che comunque ha una sorta di rapporto di consulenza con il partito repubblicano) va spesso a Roma. A fare che cosa? A riferire delle cose regionali, a scambiare le idee con i dirigenti nazionali del suo partito. Niente di strano; questo non vuol dire che non si sia democratici, se la sua ideologia consente di usare questo aggettivo: vuol dire che vi è la necessità reciproca di scambiare idee, informazioni, di sentire pareri che poi naturalmente vengono valutati, vagliati nelle sedi competenti e possono essere approvati o non approvati.

Altri hanno detto (forse l'onorevole Congiu, che non è presente) che noi abbiamo cercato di riversare sugli altri partiti le colpe e le responsabilità della crisi. Io vorrei che noi facessimo un po' di storia per ricordare come vi sono state delle crisi delle quali noi abbiamo assunto interamente la nostra responsabilità. Nel 1963 mi presentai dimissionario in Consiglio, spiegando (o meglio lo spiegai dopo, quando tornai con la nuova Giunta) che le dimissioni erano dovute al fatto che dal marzo di quello stesso anno avevo assunto l'*interim* dell'Assessorato alla rinascita e che era giunto il momento di nominare il nuovo Assessore, che si era d'altra parte verificata la elezione dell'onorevole Dettori a Presidente del Gruppo, per cui un altro Assessore dava le dimissioni e si imponeva anche la sua sostituzione. In quella occasione ci addossammo la colpa, la responsabilità della iniziativa della crisi. Nel 1966 quando io mi divisi per l'ultima volta, non feci misteri; questioni interne di partito e mie personali portavano a quell'evento. Ma stavolta non potete accusarci di aver voluto addossare ad altri la responsabilità della crisi. Abbiamo detto che il fatto determinante della crisi è stato l'intervento dell'onorevole Contu nella discussione sul bilancio e penso che i colleghi sardisti non abbiano difficoltà ad ammetterlo. Se essi non avessero parlato in quella occasione, non si sarebbe fatta la crisi, ecco tutto; determinante è stato quell'intervento, in cui veniva elencata una serie di problemi non affrontati o parzialmente af-

frontati o parzialmente risolti, e poi ci si rifaceva al mancato realizzarsi di una prospettiva che nell'accordo di governo trovava posto: la ristrutturazione della Giunta.

Così è nata la crisi. E per essere sincero (perchè è meglio essere sinceri, per evitare fantasiose valutazioni dovute alla mente fervida di qualcuno di noi) devo dire che si erano verificate — così come vi saranno anche in futuro, la dialettica all'interno della D.C. non manca — delle divergenze di valutazioni su alcuni problemi, che avevamo già discusso, che avremmo ripreso e che avremmo trovato il modo di comporre, proprio in quella superiore visione dei problemi che riusciamo, sforzandoci, a trovare. Ecco perchè, onorevoli colleghi, quando ci si addebita di aver riversato su altri partiti (e in particolare sul Partito Sardo d'Azione) la colpa della crisi, si dice cosa inesatta. Ho ascoltato attentamente il discorso che stamane l'onorevole Melis ha tenuto in quest'aula e debbo dare atto, sinceramente, della collaborazione leale, cordiale che i sardisti per otto anni hanno dato all'Amministrazione regionale e in particolare a me; una collaborazione che ha avuto anche i suoi momenti di frizione, inevitabili quando si discute su problemi di fondo, ma che comunque ha sempre consentito di trovare un punto di intesa nell'interesse della Sardegna. Dico, con la stessa sincerità, che avrei preferito che il collega Melis, stamane, dando atto all'Assessore Puligheddu di quanto ha fatto durante la sua permanenza in Giunta come titolare dell'Assessorato dell'agricoltura, avesse anche dato atto del lavoro svolto al Presidente Dettori e agli altri Assessori, con gli stessi termini, vorrei dire con lo stesso linguaggio... (*interruzione del consigliere Melis*). Mi consenta, non è stato chiamato in causa da nessuno, stamattina.

MELIS (P.S.d'A.). Non stamattina, avanti ieri.

CORRIAS (D.C.). Avrei preferito che lei avesse tenuto questo atteggiamento perchè la Giunta è un organo collegiale che il suo Presidente rappresenta. Sarebbe stato bene, dun-

que, accomunare all'apprezzamento per quanto fatto dall'Assessore Puligheddu, con gli stessi termini e con la stessa, vorrei dire, dimensione di linguaggio, altre persone.

Prendo atto, comunque, a nome della Democrazia Cristiana, che da parte sardista vi sarà una opposizione non preconcepita, ma costruttiva. Vorrei dire che non poteva non essere così, perchè il programma della Giunta Del Rio in gran parte ricalca quello della Giunta precedente, e quindi occorrerà soltanto constatare se esso verrà attuato con quell'impegno tempestivo, deciso che mi pare sia contenuto nelle dichiarazioni programmatiche.

Voglio ora sottolineare — senza trattenermi a lungo — alcuni aspetti delle dichiarazioni programmatiche che, senza polemizzare, il collega onorevole Melis stamane ha definito «fredda enunciazione di propositi». E' una questione — e non vorrei essere frainteso — di stile, di modo di esprimersi. Noi riconosciamo agli amici sardisti, sempre, nei documenti che essi fanno, un certo stile, un certo tono passionale, che forse noi non riusciamo ad esprimere. Però, onorevole Melis, ogni qual volta, nella comune responsabilità di Governo, noi abbiamo dovuto affrontare situazioni anche un po' tempestose, un po' difficili, al di là delle parole contenute nelle dichiarazioni programmatiche, abbiamo usato la decisione che era necessaria. Ella deve prendere atto di ciò. Io penso che nello stesso modo si potrà prendere atto dell'impegno con cui l'onorevole Del Rio ed i suoi collaboratori affronteranno la situazione in tutti i suoi aspetti denunciati nelle dichiarazioni programmatiche, le quali, in parte, ricalcano obiettivi già contenuti in precedenti dichiarazioni. Quando si fa un vasto programma, lo si fa soprattutto pensando che esso possa valere per più anni.

E' chiaro che, a distanza di nove-dieci mesi o di un anno, come è stato per la Giunta precedente, non si riesce neppure ad esaurire una parte del programma. Di conseguenza i propositi concreti, precisi di un programma di governo rimasti inattuati per il tempo scarso a disposizione nel nuovo programma trovano posto assieme ai nuovi che gli eventi hanno nel frattempo portato a maturazione.

Parlerò ora dei rapporti tra Stato e Regione di cui tutti gli oratori, mi pare, hanno parlato. E' indubbiamente il tema più importante della nostra vita autonomistica. Diciamo rapporti tra Stato e Regione, perchè lo Stato comprende anche il potere legislativo, ma vogliamo soprattutto riferirci ai rapporti tra Governo e Regione. Io vorrei qui affermare con sincerità e penso con sufficiente chiarezza che questi rapporti non sono mai consistiti da parte dell'Amministrazione regionale in un atto di servilismo verso il potere centrale, così come talvolta è stato detto. E' pur vero che noi abbiamo ritenuto che all'eccesso opposto non si potesse giungere, cioè ad uno stato permanente di lotta, ad una continua aspra battaglia, che ci vedesse come contendenti schierati su diverse trincee. Ma mi pare che le parole usate dal Presidente Del Rio per delineare l'azione che egli intende conseguire e che si riallaccia alla politica contestativa della precedente Giunta, debbano essere attentamente meditate perchè ritengo diano esatta la sensazione di quanto si intende fare. Bene ha detto il Presidente Del Rio che l'esercizio dell'autonomia politica sta in una permanente elaborazione di tesi politiche e amministrative, che possono anche profondamente divergere dalle impostazioni programmatiche del Governo centrale. Io aggiungo, come conseguenza logica di questa affermazione, che una volta che le nostre impostazioni programmatiche, da noi valutate, approfondite e votate, siano diverse da certe impostazioni del potere centrale, a questa elaborazione differente occorre far seguire immediatamente una decisa azione per ottenere il rispetto di quanto noi andiamo prospettando e, in particolare, il rispetto di quegli impegni che lo Stato spesso ha assunto anche con documenti formali. Dico anche che questa politica contestativa è una nuova forma di vecchia politica. Io debbo ricordare qui (e mi dispiace doverlo ricordare io, che ne sono stato uno dei protagonisti) alcuni episodi che durante gli anni passati hanno dimostrato a tutta la popolazione sarda come l'essere, l'appartenere allo stesso partito che governa la Nazione, non fosse motivo per non assumere posizioni aspre, de-

V LEGISLATURA

CL SEDUTA

10 MARZO 1967

cise in talune occasioni, quando ciò era veramente una necessità ineluttabile. Voglio ricordare anzitutto la lotta per far uscire dal vago, dal generico, dal nebuloso la legge 588; voglio ricordare i tre convegni provinciali tenuti nei primi anni della mia Giunta, che ebbero così larga risonanza, non soltanto tra tutti i partiti politici, ma fra tutte le categorie economiche, sindacali, fra gli Enti locali, fra tutta la popolazione, e che portarono indubbiamente a far sì che il Governo ed il Parlamento, successivamente, accelerassero i tempi della 588; vorrei anche ricordare quella presa di posizione, altrettanto energica, assunta quando comparvero nella stampa certe notizie (lanciate forse appositamente) che parlavano di uno stanziamento al massimo di 120 miliardi per il Piano di rinascita.

Ricordo che si era nel gennaio 1961 e che proprio la mattina in cui comparve quella notizia arrivò a Cagliari in visita ufficiale il Ministro Pastore, al quale abbiamo sempre riconosciuto una comprensione, la più larga, la più cordiale per i nostri problemi. Ricordo che il Ministro Pastore veniva ad inaugurare il ponte sul Flumendosa di Villanovatulo e per visitare gli impianti (o meglio i lavori) della diga di Posada-Torpè. In quella occasione (io conservo qualche documento della mia vita politica passata) tanto a Villanovatulo che a Posada feci un discorso piuttosto forte, prospettando i termini esatti della situazione e ponendo anche delle domande piuttosto decise. Il Ministro rispose con un atto di fiducia nel futuro che poi realmente si dimostrò come egli lo prevedeva. Ricordo anche, per ultima, la lotta per Carbonia che noi abbiamo affrontato tutti assieme a contatto di gomito su iniziativa della Giunta regionale che, in quel famoso convegno delle Commissioni interne tenutosi a Carbonia e a cui parteciparono tutti i rappresentanti dei partiti politici, assunse una decisa posizione e continuò a condurre la lotta, indubbiamente agevolata dall'atteggiamento delle organizzazioni sindacali, degli Enti locali, di tutti.

Questo per dire che, quando è stato necessario, la politica chiamiamola contestativa, rivendicativa verso il Governo centrale, la De-

mocrazia Cristiana l'ha saputa fare. E' chiaro che la contestazione non può estendersi ad ogni cosa. Non ci pare — come dicevo — che sia politicamente opportuno ed utile un permanente stato di lotta tra la Sardegna e il Governo centrale. Però occorre — e il Presidente Del Rio son sicuro lo farà subito, a nome della sua Giunta — battersi per ottenere il rispetto di quegli impegni formalmente assunti e che ancora oggi sono rimasti lettera morta. Mi riferisco in particolare al programma delle partecipazioni statali che è diventato (non so come chiamarlo) un problema di cui, quasi, ci vergogniamo di parlare, perchè è da anni che se ne parla. E' da anni che le promesse seguono alle promesse; è da anni che i comunicati appaiono sui giornali con notizie che sembra dicano: «Tutto è realizzato» e siamo invece quasi al punto di prima. Io penso che su questi aspetti della nostra vita politica regionale la Giunta debba assumere una posizione decisa e ferma, subito, chiamando, se vuole, il Consiglio a tutte quelle forme di collaborazione, di sostegno che io son sicuro tutti i partiti politici saranno disposti a dare.

E' strettamente connesso al problema rapporti Stato-Regione o Governo-Regione il problema: rapporti Regione-Enti locali, il problema del decentramento. Noi siamo fermamente convinti che il decentramento non soltanto rafforza la politica autonomistica, ma soprattutto raggiunge risultati positivi ampliando, in maggior misura possibile, la partecipazione dei poteri locali alle responsabilità di governo. Vogliamo ricordare che, già da un anno, vi è in Commissione un disegno di legge (che la Giunta presentò a suo tempo) e che fu la conseguenza di incontri tenuti anche a Sassari e a Nuoro con rappresentanti degli Enti locali interessati, cioè quelli delle Province e dei tre Comuni capoluogo. Nelle dichiarazioni programmatiche, il Presidente Del Rio parla di una nuova legge che dovrebbe tener conto di alcuni studi fatti da una Commissione assessoriale nominata dal Presidente Dettori. Io vorrei pregare il Presidente Del Rio, proprio per caratterizzare sotto questo aspetto la sua Giunta, di dare prece-

V LEGISLATURA

CL SEDUTA

10 MARZO 1967

denza assoluta a questo disegno di legge perchè possa giungere al più presto in Commissione ed essere, con la sollecitudine che richiede, esaminato e approvato, sicchè il decentramento realmente cominci a realizzarsi.

Sui rapporti tra esecutivo e legislativo son state già dette parecchie cose da coloro che mi hanno preceduto. Ricordo che nello scorso dicembre fu nominata una Commissione, la quale doveva studiare in particolare anche questo problema. Mi auguro che questa Commissione cominci presto a funzionare. Al riguardo, pur essendo un problema che forse esula dall'argomento specifico, vorrei pregare il Presidente del Consiglio e poi i Presidenti delle Commissioni, di vedere di armonizzare questo lavoro delle Commissioni, per evitare che realmente capitino (come qualche volta è capitato) che più Commissioni contemporaneamente non possano lavorare. La Commissione speciale per la rinascita sta per concludere o si avvia per lo meno alla conclusione dei suoi lavori. Quest'altra Commissione speciale dovrebbe funzionare al più presto. Facciamo in modo che i lavori di queste Commissioni non abbiano però a far sì che le altre Commissioni (quelle ordinarie, quelle permanenti) non possano lavorare perchè altrimenti si crea veramente una stasi in settori in cui è necessario procedere alla sollecita discussione di disegni di legge di grande importanza. E' stato ricordato stamattina che i rapporti tra l'esecutivo e il legislativo sono ben definiti da una divisione di poteri la quale esiste e che, secondo me, è una garanzia di efficienza oltre che una giusta responsabilità. Ma ciò non toglie che, pur nel rispetto dei compiti e delle funzioni che sono proprie dei due organi, si possa trovare una forma nuova che renda il controllo politico del Consiglio, proprio del legislatore, più frequente, più vicino ed anche più completo. E' stato ricordato stamane, per esempio, dall'onorevole Zucca che la Giunta dovrebbe essere più sollecita nel rispondere alle interrogazioni e interpellanze: questa è una esigenza sentita da tutti. Ricordo che, da Presidente della Giunta, ho sempre pregato le Commissioni di far sì che ad ogni loro riunione fosse presente il membro della Giunta

interessato al problema in discussione. Ciò per creare rapporti più intensi tra esecutivo e legislativo. Ritengo che questo possa essere fatto, e che quindi ogni volta si discute un problema in Commissione sia presente l'Assessore competente, in modo che il problema venga affrontato anche con l'apporto della conoscenza, dell'esperienza, dell'iniziativa del rappresentante della Giunta.

Per ultimo, voglio intrattenermi brevemente su un altro problema che è stato toccato un po' da tutti, un problema di grande attualità: quello della sicurezza pubblica. Siamo tutti d'accordo che una discussione ampia, approfondita, preceduta da un esame attento del problema, che è molto complesso, potrà essere fatta non appena la Commissione rinascita avrà dato conto del suo operato e avrà portato la relazione sui suoi lavori; però ritengo che qualche cosa possa essere detta in questa sede. Quanto dirò ora è un po' il mio parere personale, perchè su questo problema il Gruppo non ha ancora avuto modo di pronunciarsi con una discussione approfondita e completa. Siamo indubbiamente di fronte a un fenomeno preoccupante, a un fenomeno che, in queste forme ed in queste dimensioni, mai finora si era verificato. Eravamo abituati a prendere atto, a constatare che i reati di abigeato (che costituivano un po' una caratteristica della nostra Sardegna) col passare degli anni si erano modernizzati. Ad esempio, il bestiame rubato non passava più attraverso passaggi obbligati (perchè erano facilmente sorvegliati dalle forze di polizia) ma veniva trasportato spesso anche con mezzi motorizzati da una parte all'altra di una Provincia, da una Provincia all'altra e macellato con tali cautele da rendere difficili le indagini. Eravamo, però, sempre fermi a questo tipo di reato, che spesso (dobbiamo pur dirlo) era il primo anello di una catena di altri reati. Molto spesso ad un reato di abigeato, seguivano anche delitti contro le persone, perchè a un certo punto, per un mancato, un ritardato intervento della giustizia, o per il desiderio di farsi vendetta da sè, l'abigeato (attraverso una serie di passaggi) provocava anche l'omicidio. Noi oggi (io penso che questo sia il fe-

nomeno che debba maggiormente preoccuparci) assistiamo invece allo scatenarsi in Sardegna di una serie di reati che finora erano da noi conosciuti attraverso le cronache dei giornali della Penisola, una serie di reati che direttamente o indirettamente sono indirizzati contro la persona. Il reato di sequestro di persona (estorsione, ricatto) è un reato contro la persona, ed è un reato che (come abbiamo visto in questi ultimi tempi) assai spesso è seguito da omicidi perpetrati (mi sembra che la parola sia il meno che si può dire) con una preoccupante superficialità.

Dicevo che finora questo tipo di reato non aveva investito la Sardegna; oggi dobbiamo constatare che è presente anche fra di noi e non soltanto nelle zone interne, ma un po' in tutte le zone della Sardegna. Ora, indubbiamente, per i primi reati e per quelli tipici dell'abigeato, connessi ad uno stato ambientale ancora esistente, ad una situazione economica che non è mutata, noi potevamo trovare delle giustificazioni; l'arretratezza dell'ambiente, la miseria, l'ignoranza, l'abbandono, tutto quello che volete; ma per il secondo è più difficile trovarle, a parer mio, perchè abbiamo assistito in questi ultimi giorni alla sconcertante scoperta che taluni di questi reati sembra debbano essere attribuiti e addebitati non a persone che vivono in zone sottosviluppate e depresse, in campagna, ma a persone che vivono in città, spesso, almeno formalmente, dedite agli studi, talvolta appartenenti anche a famiglie non in disagiate condizioni economiche. Ora è chiaro che questi reati sono di tipo diverso, e non possono essere più addebitati a quei motivi di carattere sociale che io ho ricordato poc'anzi. Allora, di fronte a questo nuovo tipo di criminalità, dobbiamo porci delle domande, domande che io pongo a me stesso, oltre che a voi, e che potranno trovare risposta quando esamineremo compiutamente il problema sotto tutti i suoi aspetti.

Stamane ho sentito parlare il collega onorevole Zucca, se non vado errato, delle battute, dei rastrellamenti che i reparti specializzati antiguerriglia (mi pare si definiscano così) svolgono nelle zone interne della nostra

Sardegna. Io non vorrei essere qui compreso male, perchè sono il primo a deplorare tutti gli arbitrii che chiunque commette e se questi arbitrii vengono commessi da forze di polizia penso siano doppiamente deplorabili, perchè tutti (anzitutto le forze di polizia) devono agire nell'ambito della legge. Intanto credo che la definizione «addestrati a servizi di antiguerriglia», voglia dire soltanto che i giovani di quei reparti sono adatti a fatiche particolari, ad affrontare maggiori disagi, a percorrere più facilmente chilometri su chilometri in zone impervie. Ora mi domando: commesso un delitto, e faccio l'esempio del delitto di Ollolai, che ha suscitato sdegno ed execrazione per i particolari che voi tutti ricorderete, la forza pubblica che cosa fa? La forza pubblica cerca di conoscere, di sapere, di avere notizie, cioè chiede quella collaborazione che l'onorevole Del Rio ha richiamato nelle sue dichiarazioni. Il che vuol dire non andare a chiedere a uno di fare la spia, ma cercare di ottenere dalla popolazione tutte quelle notizie che poi, riunite assieme, possano portare alla identificazione del colpevole. Mettiamo il caso che la forza pubblica abbia fondati motivi per ritenere che il colpevole di quel delitto sia un tale e che questo tale faccia il pastore o sia identificabile in un elemento che vive, come latitante, in una certa zona; ecco, io vorrei sapere, giunti a questo punto, se noi riteniamo che quell'individuo sia un corpo malato che occorre veramente espellere dalla società. Che cosa occorre fare? Occorre aspettare che vada a costituirsi? Non credo che sia questa la risposta da dare. L'onorevole Zucca ride, io penso che abbia qualche...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei non è un buon esperto.

CORRIAS (D.C.). Lo so che lei è un esperto di ogni cosa, però questa mattina non ha detto alcunchè di rilevante su questo argomento. Lei tuona, tuona, poi praticamente non conclude! Allora, dicevo, che cosa occorre fare? La forza pubblica ha il dovere di intervenire *in loco* per vedere se è possibile di catturare il reo? Ecco, se rispondiamo sì, e io

rispondo sì, per mio conto, come occorre procedere? Ricordiamo il caso in cui ha perso la vita tragicamente un agente di pubblica sicurezza. Che cosa era successo? Che i quattro componenti la squadriglia, chiamiamola così, si avvicinavano a quattro individui che stavano, pare, consumando non so se una frugale o non frugale colazione; si avvicinavano così, senza particolari precauzioni, così tranquilli, pensando di trovarsi di fronte a dei cittadini che non avevano nulla da temere dalla giustizia. Che cosa è capitato? Che quelli hanno sparato, un agente è morto e gli altri sono rimasti feriti. E si è criticato, su una certa stampa, si è criticato il modo come questa operazione di polizia è stata condotta; il che vuol dire che si lanciano allo sbaraglio dei giovani, che se anche hanno la divisa degli agenti di pubblica sicurezza o dei carabinieri, sono giovani... (*interruzioni da sinistra*).

Io non penso di dire cose insensate: sto ponendo delle domande. Se invece l'operazione viene condotta con diversi sistemi, un mitra imbracciato, fermo a distanza, allora si dice che è un arbitrio. Ora con un ragionamento terra terra — chè può darsi che io certe cose non le abbia capite — debbo dire: il Consiglio regionale ritiene che in questo campo, nel campo della pubblica sicurezza, occorra procedere in uno o in altro modo? Se vogliamo assumere una posizione, dobbiamo impegnarci perchè gli organi governativi responsabili dell'ordine pubblico in Sardegna seguano le nostre indicazioni, se saranno ritenute soddisfacenti.

Io, comunque, per ora mi limito a dire alcune cose: che secondo me occorre prendere atto con compiacimento dell'invito che l'onorevole Del Rio ha rivolto alle popolazioni perchè collaborino con chi ha il compito di assicurare tranquillità ed ordine; e in secondo luogo per quanto riguarda in particolare i delitti tradizionali — lo riconosciamo tutti — dovuti a ragioni ambientali, dobbiamo fare ogni sforzo perchè la situazione economica e sociale e le condizioni di vita civile delle zone interne segnino presto un netto miglioramento che consenta veramente ai loro abitanti di avere la sensazione di un moto di progresso. Occorre intervenire perchè l'impiego delle for-

ze dell'ordine sia nell'ambito della legge il più razionale possibile; occorre intervenire decisamente presso il Governo perchè disponga onde la Magistratura sarda abbia i suoi organici completi sì da poter dare al corso degli affari penali col più sollecitato espletamento, raggiungendo così il doppio risultato: evitare lunghi periodi di carcerazione preventiva che lasciano, e giustamente, nell'animo e nel cuore di chi li subisce, spesso ingiustamente, un solco che nulla potrà mai far dimenticare; in secondo luogo punire i colpevoli con tempestività come realmente meritano.

Anche un altro auspicio voglio formulare, ed è forse quello che a taluno susciterà il riso; ma lo formulo sicuro di fare il mio dovere e di trovare per esso la solidarietà del mio Gruppo.

Ho visto, oggi, nei giornali citata la interrogazione di un deputato liberale su una rubrica che l'altro giorno è stata data in pasto a tutti i telespettatori. In essa era minuziosamente descritto il modo in cui si può rubare una automobile o parti di un'automobile. La interrogazione dice che addirittura si sarebbero usati dei ladri di mestiere per questa trasmissione, tanto è vero che si è avuto cura di nascondere il volto. Io non ho visto la trasmissione, ma mi associo «*toto corde*» a questa interrogazione. Penso sia veramente da deplorare un simile episodio. Onorevoli colleghi, quando noi constatiamo che vi sono dei giovani che arrivano a delinquere, come dimostrano le cronache di questi ultimi giorni, penso che occorra preoccuparsi e preoccuparsi vivamente perchè i giovani devono essere — lo riconosciamo — compresi e aiutati soprattutto quando attraversano la cosiddetta età critica. Ma occorre che questi giovani abbiano — e la parola ha un significato concreto — una educazione (anche la T.V. è mezzo di educazione), che dia loro una visione della vita che allontani e respinga ogni azione delittuosa. La tentazione a delinquere nei giovani spesso è provocata o da una eccessiva avidità di denaro o da una insoddisfatta ambizione a procurarsi maggiori e migliori mezzi di svago o di comodità; oppure — e questo è ancora peggio — da un assurdo spirito di imi-

tazione di gesta e di eventi appresi su schermi grandi o piccoli o letti in riviste.

Questo mi pare sia un aspetto che occorra tener presente, se vogliamo evitare, soprattutto, che le giovani generazioni continuino non in maggioranza, perchè i casi al momento sono limitati, ma continuino in una forma che può diventare epidemica a compiere certe gesta che sono da deplorare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho finito la breve esposizione che avevo il dovere di fare, come presidente del Gruppo della Democrazia Cristiana in aggiunta e forse anche ripetendo qualcuno dei concetti già espressi dai colleghi che mi hanno preceduto. Terminando formulando gli auguri più vivi all'onorevole Del Rio, al Presidente Del Rio, ed alla sua Giunta, che è forse una delle Giunte più giovani che mai abbia avuto la Sardegna e penso che questo debba essere rimarcato come elemento positivo.

CARDIA (P.C.I.). Se rimane.

CORRIAS (D.C.). Non si preoccupi, onorevole Cardia, ci penseremo noi a farla rimanere. L'essenziale è che questo aspetto positivo venga rimarcato perchè io ritengo che sia un segno evidente della raggiunta maturità delle nuove generazioni e debba essere quindi anche di sicuro auspicio, per queste fresche energie, di un rinnovato impegno di lotta per la rinascita della nostra Isola. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che mai, come in occasione di questa crisi, il dibattito sulla fiducia abbia assunto un tono di così alta, anche se composta, drammaticità, e quindi anche un tono di così appassionato interesse.

Questo, ritengo, non perchè vi sia incertezza sulla possibilità che la Giunta ottenga la fiducia (e il discorso dell'onorevole Corrias me ne ha dato la riprova perchè, in sostanza, è quasi da considerare come una proposta nuo-

va di autocandidatura), quanto perchè è avvertito da tutti, dalle forze politiche, ma anche nell'opinione pubblica che ci troviamo a un momento di svolta nella vita dell'Istituto autonomistico.

Tutti avvertiamo — e c'è traccia di questo anche nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta e nei discorsi dei rappresentanti di tutte le parti politiche — che la situazione economica sarda, proprio mentre è in atto a livello nazionale una ripresa del ciclo espansivo, tende ad un ulteriore e direi quasi irreparabile deterioramento; e che i conflitti sociali, i moti popolari, come li ha definiti lo onorevole Del Rio, stanno raggiungendo il limite di rottura. Tutti avvertiamo, contemporaneamente, che la ricerca politica, la ricerca di una soluzione a livello politico dei problemi economico-sociali che angustiano, che martoriano la nostra Isola, è giunta anch'essa al limite dell'essenziale, a una fase nella quale nessuno ha più la possibilità, dinanzi alle masse, dinanzi all'opinione pubblica, e, perchè no, dinanzi anche alla storia, di mascherare o di nascondere le responsabilità della propria parte politica. Credo che se la Giunta Dettori (della quale l'onorevole Del Rio, sia pure con elevate parole è stato costretto, tuttavia, a tessere l'elogio funebre) ha un merito, questo sta, appunto, nell'averci condotto a porre i problemi della crisi attuale e l'attuale dibattito in termini di così evidente stringatezza politica.

La Giunta Dettori, così come il centro-sinistra nazionale, nasceva da una ipotesi che i fatti si sono incaricati, assai rapidamente, di smentire: l'ipotesi che fosse possibile giungere a una stabilizzazione economica e a un nuovo e duraturo equilibrio politico, puntando nel terreno politico sull'isolamento dei comunisti e nel terreno economico sull'ammodernamento e razionalizzazione del sistema economico sardo e sulla serie di richieste sostanzialmente di carattere quantitativo nei confronti del Governo centrale. Si trattava di una ipotesi che i fatti hanno, come tutti possono vedere, apertamente contraddetto. La realtà — e questo avviene anche a livello nazionale — è che, per la particolare natura del

sistema economico nazionale, a una stabilizzazione non si può giungere se non attraverso una profonda riforma del sistema stesso.

Quando questo sistema, che si muove sotto le spinte dei grandi gruppi monopolistici, si è trovato, alcuni anni fa, in espansione, la Sardegna, ma non solo la Sardegna, ha pagato un duro prezzo: gli emigrati sono stati oltre le 100 mila unità, le campagne hanno cominciato a spopolarsi; i redditi agricoli hanno cominciato a deperire; le poche imprese nuove, che così pesantemente condizionano, per gli investimenti che hanno comportato, il nostro futuro sviluppo industriale, non hanno compensato le perdite subite negli altri settori e nemmeno le perdite subite nello stesso settore industriale. L'espansione dell'industria monopolistica ha portato, come conseguenza, a un ridimensionamento di quella pubblica e di questo ridimensionamento la Sardegna, per prima, ha fatto le spese.

Quando l'espansione è bruscamente cessata, proprio per le contraddizioni che quel tipo di sviluppo comportava, noi in Sardegna, per primi, abbiamo pagato con il blocco della spesa pubblica, la drammatica crisi dell'edilizia, l'insorgere della disoccupazione per l'arresto, in tutti i settori, degli investimenti. Il disagio nelle campagne si è fatto ancora più acuto e problemi drammatici si sono aperti. Ed oggi, oggi che i Ministri responsabili già annunciano che il ciclo recessivo è definitivamente chiuso, che annunciano incrementi di reddito ad alto livello, oggi che Ministri responsabili annunciano che il nuovo periodo di espansione ha già avuto inizio, noi, in Sardegna, chiaramente avvertiamo che proprio per noi, e non solo per noi, ma per tutto il Mezzogiorno, il nuovo ciclo espansivo apre, e in modo decisivo e drammatico, il problema del nostro definitivo avvenire. La nuova espansione dei gruppi monopolistici è fondata su una nuova organizzazione e strutturazione del sistema produttivo nazionale, che è a sua volta condizionata dalla integrazione a livello europeo. Che cosa vale allora lamentare, come è stato fatto in quest'aula, che esiste una completa stasi nelle nuove progettazioni industriali; che cosa vale lamentare questo, se non si

prende atto che questi sono gli orientamenti del padronato italiano; orientamenti che il centro-sinistra conforta con la sua politica, e che, come conseguenza, prevedono e già provocano una progressiva marginalizzazione del Mezzogiorno e della Sardegna? A che cosa vale lamentare, come si fa, la inadempienza delle partecipazioni statali, se non si prende atto sul piano politico che questa inadempienza è la conseguenza di un orientamento del centro-sinistra e dello stesso piano Pieraccini, che concepisce le partecipazioni statali, non come strumento di contestazione della politica dei monopoli, ma invece come supporto di questa politica e come condizione perchè essa abbia successo?

A che cosa vale fare queste denunce se non si comprende che minacce di drastici ridimensionamenti pendono nel settore minerario tradizionale, su quello dei trasporti, sul nostro apparato industriale, appunto come conseguenza proprio di questa politica? Non si vede che l'ENEL rifiuta di mettere in attività, con l'avallo del Ministro, la miniera di Nuraxi Figus che era, lo abbiamo sentito dallo stesso Ministro Andreotti, che doveva essere una delle miniere più avanzate nel settore minerario dal punto di vista tecnologico? Non si capisce il significato delle manifestazioni dei dipendenti degli appalti ENEL che abbiamo ascoltato proprio nel primo giorno che abbiamo iniziato il dibattito? Non si capisce che quelle manifestazioni sono la conseguenza della minaccia di un licenziamento che colpirebbe altri 600 lavoratori? Ci si illude, se si pensa che questo sfacelo possa solo impedire uno sviluppo industriale: esso è in realtà destinato a travolgere la nostra agricoltura e la nostra pastorizia, se non avremo la forza di porre subito un rimedio valido a questa politica. Certo, se una stabilizzazione economica fosse stata possibile, non ci troveremmo qui oggi, probabilmente, a discutere del programma e della Giunta che ci propone l'onorevole Del Rio. La Giunta Dettori probabilmente sarebbe riuscita a portare avanti la sua vita. Così come non ci troveremmo qui a discutere, probabilmente, se i lavoratori, se le masse popolari, se le forze politiche, l'opinione pubblica

avessero considerato sopportabile una politica destinata a riportare la Sardegna alle condizioni più tristi della sua storia. La realtà è che quella politica non è stata accettata dai lavoratori, in primo luogo dagli operai di Carbonia o di Iglesias, come da quelli di Cagliari, da quelli di Portoferraio, di Tempio e potrei citare tanti e tanti Comuni della Sardegna dove la ribellione operaia è scaturita immediata. Non è stata accettata dai minatori, non è stata accettata dai sugherieri, dagli autoferrotranvieri, dai lavoratori della Rumianca, non è stata accettata dai pastori, dai contadini, dai braccianti; e, fatto nuovo che dovrebbe farci profondamente riflettere, perchè è di una estrema importanza, non è stata accettata dalla larga schiera di intellettuali, dentro e fuori dell'Università, perchè proprio per una delle tante e profonde contraddizioni della nostra società gli intellettuali oggi sono assai più numerosi di quanto non fossero nel passato e mai come oggi restano altrettanto inutilizzati per la incapacità delle nostre strutture economiche, tecniche e culturali di offrire ad essi un'attività.

Così sono maturate, onorevoli colleghi, le altre due condizioni che hanno portato al fallimento del centro-sinistra e alla crisi della Giunta Dettori: le rivendicazioni nei confronti del Governo centrale, della sua politica, dei suoi orientamenti, sono venute perdendo progressivamente la loro caratteristica quantitativa per acquistare sempre più il carattere di una rivendicazione che mette in discussione gli indirizzi e gli orientamenti generali: una rivendicazione che non si appaga più delle briciole, ma che punta sulle riforme; una rivendicazione quindi che oggettivamente tende a scardinare il centro-sinistra e la sua politica. Come conseguenza di questo fatto si sono rotti gli equilibri interni, sia della Giunta, sia dei partiti che componevano la maggioranza. L'onorevole Corrias, può, se vuole, non vedere questi fatti e ridurre tutto a una assai meschina alchimia di forze all'interno di un Gruppo, all'interno di un partito, di uno schieramento. La realtà è ben diversa da questo giuoco, che sarebbe troppo meschino. Dinanzi alla richiesta di una poli-

tica di riforma delle strutture, così come è inevitabile che accada, la destra torna a destra, malgrado tutti gli equilibrismi che si possono cercare, e la sinistra ridiventa sinistra, all'interno della D.C. o del Partito Socialista Unificato o del Partito Sardo d'Azione. L'ordine del giorno-voto, in alcune sue parti, nelle sue parti fondamentali, era e rimane una richiesta di riforme strutturali avanzata nei confronti del Governo. L'equilibrio all'interno dei partiti si è così rotto e si era facili profeti, onorevoli colleghi, quando si annunciava, come da questi banchi si è fatto, e anche personalmente da chi vi parla, che la crisi era aperta. Era aperta per una spinta che univa insieme la destra dei vari partiti della coalizione, ma anche e soprattutto per una spinta che veniva non solo dalle forze di sinistra e autonomiste presenti in quest'aula, ma che veniva soprattutto da una pressione non contenibile di masse sempre più importanti di lavoratori e di cittadini.

Io credo, onorevoli colleghi, che non saremo compiutamente in grado di giudicare la Giunta e il programma per i quali dobbiamo votare, se non ci rendessimo conto di quanto è venuto maturando nel corso dell'esperienza del centro-sinistra e se non fossimo contemporaneamente in grado di valutare la realtà e il movimento di opinione che si è dispiegato e si dispiega dinanzi a noi.

Credo che oggi siano sufficientemente chiari due fatti. Il primo è questo: che se non si pone mano con coraggio a una politica di modificazioni strutturali la Sardegna ha un destino segnato: quello di diventare una zona marginalizzata di un più ampio sistema nazionale e internazionale, a livelli di civiltà complessivamente mediocri; una zona marginalizzata nella quale sarà possibile anche una esistenza, e perchè no, anche a livelli superiori di quelli attuali, ma una esistenza dove saranno per sempre spenti, onorevoli colleghi, i vostri sogni di portare anche noi, noi come Sardi, il nostro contributo alla edificazione di una superiore civiltà umana. E quando parlo di una politica di modificazioni strutturali, parlo della Sardegna, ma parlo anche dell'intero Paese; una politica che aiuti le for-

ze che nazionalmente lottano per un diverso avvenire dell'Italia a modificare indirizzi politici, che non compromettono soltanto noi, ma compromettono l'avvenire complessivo del nostro Paese. Credo sia viva la coscienza che qualcosa debba essere modificato nella nostra politica regionale e nella politica nazionale e che questo sia il momento di farlo, se non si vuol compromettere l'avvenire; credo che questa coscienza sia oggi viva come non mai e dentro e fuori, soprattutto, di quest'aula. L'altro fatto che mi sembra assai chiaro, chiaro, ripetuto, non a noi solamente, ma soprattutto all'opinione pubblica, alle grandi masse di popolo, è che, se si vuole oggi decidere per un avvenire della Sardegna, che sia un avvenire di responsabilità nei confronti della comunità nazionale, è necessario abbandonare le formule e gli schemi che sono stati considerati validi nel passato e che l'onorevole Del Rio, disgraziatamente, considera validi tuttora, per dare una giusta espressione politica a quegli orientamenti che si sono venuti consolidando, attraverso la lotta comune, nella pubblica opinione.

L'isolamento dei comunisti, sul quale pensava di potersi reggere la Giunta di centro-sinistra dell'onorevole Dettori, nè si è realizzato, nè è pensabile che si realizzi. Quando l'onorevole Del Rio sostanzialmente lo ripropone, non solo fa un torto alla sua intelligenza politica, ma preannuncia il fallimento inevitabile della sua Giunta e della sua politica. La realtà è che oggi è maturato il convincimento che non è possibile avviare la Sardegna su una strada di rinnovamento, senza che tutto lo schieramento democratico, autonomistico, progressista, dice l'onorevole Del Rio, compresi i comunisti, aggiungiamo noi, trovi una reale e concreta possibilità di intesa per una comune politica, che non sia la politica dei comunisti, ma sia la politica della Sardegna, la politica di una Sardegna democratica, autonomista e progressista, onorevole Del Rio.

Di questo convincimento si potrà, se si vuole, non tener conto nella composizione di una Giunta regionale; ma questo, tuttavia, è il convincimento che emerge dal contatto vivo della vita quotidiana, dalle lotte e dalle battaglie

che ogni giorno si conducono, dal dibattito ideale che impegna non soltanto forze intellettuali, ma le grandi masse di popolo e del quale non si può non tener conto se si vuole, onorevole Del Rio, salvare dal fallimento la propria azione politica. Credo che un giudizio che sia valido sul programma e sulla Giunta Del Rio e non solo per la contingenza del voto, ma per una prospettiva che guardi anche al domani, non possa non partire da queste premesse. E appunto perchè il nostro giudizio ha questa inquadratura, appunto perchè ha questa angolatura, è un giudizio, onorevole Del Rio, di estrema durezza; è per questo motivo che consideriamo il programma che ci propone un grosso equivoco, che va rapidamente dissipato. Consideriamo la formula e la Giunta che lei ci propone un ostacolo da rimuovere rapidamente per consentire un più logico, un più coerente sbocco al processo unitario che ha già attinto livelli estremamente più avanzati dello sbocco politico che ci viene offerto per questa crisi. L'equivoco delle dichiarazioni programmatiche, onorevole Del Rio, sta, secondo me — ne ho avuto la conferma ascoltando il dibattito che si è sviluppato e soprattutto il discorso che ho ascoltato dell'onorevole Corrias — nel proporre una politica di rilancio autonomistico sulla base di un programma che invece è estremamente arretrato e di pensare che sia possibile un reale rilancio autonomistico con una formula di Giunta che taglia fuori buona parte di quelle forze democratiche, autonomiste e progressiste delle quali pure si chiede la collaborazione.

Credo, onorevoli colleghi, che tutti, non solo abbiamo ascoltato e letto con attenzione le dichiarazioni dell'onorevole Del Rio, ma abbiamo anche seguito con puntualità le vicende della formazione della Giunta, e abbiamo anche ascoltato le diverse voci intervenute in questo dibattito. Voglio, perciò, soffermarmi solo su quegli aspetti del dibattito che mi sembra lo caratterizzino e che perciò ci aiutano a comprendere in quale posizione reale si pone la Giunta che siamo chiamati a votare. Il nostro settore — è stato, del resto, già sottolineato dal collega Congiu — ha ascoltato con

soddisfazione la parte introduttiva; dico con soddisfazione senza preoccuparmi delle interpretazioni che può dare la destra di questa frase. Il nostro settore ha ascoltato con soddisfazione la parte introduttiva delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente, che è poi stata largamente ripresa dall'onorevole Carta, nella quale sono stati affrontati i rapporti tra Regione e Stato, in un modo che, a mio parere, appare corretto perchè rispondente al dettato costituzionale. La lotta per una trasformazione in senso regionalista dello Stato italiano, in effetti, risponde non soltanto al dettato costituzionale, ma è la condizione per il reale sviluppo della vita democratica. D'altra parte l'articolazione a livello degli Enti locali dell'autogoverno regionale risponde anch'essa non solo al dettato costituzionale, ma è condizione per un reale sviluppo dell'autonomia. Io non ritengo che esprimere questi concetti sia fare della facile demagogia o della demagogia a buon prezzo. Credo che in un momento come l'attuale, nel quale l'attacco alle autonomie regionali e agli Enti locali è portato non solo dai settori tradizionali, ma anche da settori importanti del Partito Socialista Unificato, abbia rilievo politico il fatto che il Presidente della Regione, il segretario regionale della D.C. si impegnino a una simile politica. Trovo anche che sia importante, e rispondente del resto a quanto ha sempre sostenuto il partito comunista, che si riconosca la funzione della Regione, come primaria, nel processo di programmazione economica. Lo sviluppo della democrazia serve, infatti, al fine di creare una reale condizione di libertà, e non soltanto la teorica possibilità di essere liberi. Perciò il processo di feconda dialettica tra Stato e Regione non avrebbe senso se non investisse i problemi dello sviluppo economico: le decisioni per questo sviluppo, per essere utili, per essere feconde e perciò produttrici di democrazia e di libertà, non possono, quindi, che avere le loro origini là dove ha inizio l'articolazione della vita democratica: le Regioni e gli Enti locali.

Certo, queste posizioni sono avanzate; non si capisce perciò, non solo perchè dal sostenere queste posizioni si escludano, per esem-

pio, i comunisti, ma anche perchè esse vengano sostenute non solo dall'onorevole Carta e dall'onorevole Masia, ma anche dalla destra democratica cristiana. Non si capisce perchè, partendo da una simile concezione autonomistica, si è arrivati a comporre una Giunta che ha finito con l'escludere persino i sardisti, che, storicamente parlando, di posizioni analoghe a queste si sono fatti portatori prima ancora che sorgesse l'Istituto autonomistico. Lei, onorevole Corrias, può anche pensare di spiegare con incresciose vicende il risultato al quale si è giunti in questa crisi regionale; ma non spiega la sostanza politica, non dà una risposta al problema politico che viene posto dal fatto che da una piattaforma di rilancio autonomistico, non solo si escludono i comunisti (e pazienza), ma si escludono persino quelle forze politiche delle quali poi si tessono tra l'altro anche gli elogi. Ma è sufficiente, detto questo, andare avanti nella lettura delle dichiarazioni programmatiche e nell'arricchimento che delle dichiarazioni programmatiche ha fatto l'onorevole Carta, per comprendere che queste posizioni avanzate possono non solo portare anche ad una maggiore chiusura politica, ma anche a trovare l'avallo della destra democratica cristiana. Certo portare avanti questa concezione autonomistica può voler dire non rinunciare a un'azione di contestazione nei confronti dello Stato e del Governo centrale, anzi, direi, che dovrebbe voler dire proprio questo. Ma è il terreno sul quale questa contestazione viene cercata che può assicurarci o no della validità della rivendicazione autonomistica fondamentale.

Qui vanno prese in considerazione due formulazioni, una dell'onorevole Carta e l'altra dell'onorevole Del Rio, ripresa anch'essa dall'onorevole Carta, che sono indicative, a mio modo di vedere, del terreno che si ricerca, per trovare una intesa con quelle forze che avevano avversato sino a ieri la politica di contestazione. L'onorevole Carta ha teorizzato i termini diversi nei quali si pone la questione sarda nei confronti della questione meridionale. E, infatti, nessuno può contestare che la questione sarda ha una sua peculiarità nei confronti della questione meridionale in ge-

nere, diciamo, e nei confronti delle varie questioni nelle quali può articolarsi la questione meridionale. I problemi della Sardegna non sono quelli della Sicilia, o della Calabria, o delle Puglie o della Campania. Il che necessariamente ci fa concludere che i problemi dello sviluppo vanno visti in modo articolato, regione per regione. Constatate questo deve portarci, come ci porta, ad affermare la necessità dello Stato regionalista. Ma la questione sarda, così come la questione meridionale, hanno, onorevole Carta, la stessa matrice, sono la conseguenza di limiti che sono stati posti allo sviluppo democratico del Paese dalle classi e dai ceti sociali che hanno realizzato l'unità d'Italia. Come conseguenza di questi limiti democratici, portati avanti fino alla guerra di liberazione, sta il fatto che la questione sarda e la questione meridionale non sono solo problemi della Sardegna e del Mezzogiorno, ma sono problemi, dirò meglio, sono il problema centrale del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, non voglio aprire un dibattito storiografico con l'onorevole Carta. Si tratta di un problema politico. Se non si individua questa matrice comune, non si possono individuare le forze economiche e politiche che debbono essere piegate ad un'altra logica per risolvere la nostra questione. Non si possono individuare gli alleati che possiamo avere in questa battaglia per risolvere la nostra questione. E' una questione politica e che ha, infatti, nel discorso dell'onorevole Carta un immediato riflesso, in due questioni per lo meno, che sono state poste sia dall'onorevole Del Rio, sia appunto dall'onorevole Carta e che, a mio parere, sono indicative del terreno arretrato che si è scelto per il compromesso con le forze di destra. La prima questione è quella delle zone interne, che investe poi la questione più generale della politica di rinascita. Certo, se isoliamo la questione sarda dal suo contesto storico e politico generale, se la isoliamo dalla questione generale del problema del Mezzogiorno, se non la vediamo come questione nazionale, la rinascita della Sardegna può anche essere considerata come problema di riequilibrio territoriale da risolvere con infrastrutture civili e zo-

ne industriali di interesse regionale o piani di trasformazione agraria. Ma se così facciamo, onorevoli colleghi, apriamo la strada a una distorsione profonda dei nostri convincimenti più intimi e alle avventure più tragiche per la Sardegna. Se così facciamo, finiremo con il non comprendere nemmeno quello che sta accadendo dinanzi a noi. Riequilibrio territoriale vuol dire che abbandoniamo come parametro del nostro sviluppo le regioni più avanzate del Paese per trovarne uno più modesto a livello della nostra Sardegna. Non la Sardegna come la Lombardia, come si dice, ma la Sardegna come il Sulcis. Alimentiamo così la pericolosa illusione che esiste una Sardegna avanzata accanto ad una Sardegna arretrata; riattizziamo le lotte di campanile, creiamo la disunione intorno a falsi obiettivi, mentre abbiamo necessità della unità per obiettivi reali. Perché, tra l'altro, le zone cosiddette avanzate soffrono di una crisi che, mi permetterei di dire, è di gran lunga più profonda della crisi della quale soffrono le zone arretrate. Io voglio darvi soltanto un dato: nel Sulcis, anzi per dire meglio, nell'Iglesiente, per il rinnovo del contratto dei minatori, che si trascina nel modo nel quale si trascina, proprio perché questa è la politica generale che viene condotta, i lavoratori hanno perduto un milione e 250 mila giornate di lavoro, il che, monetizzato, significa che è stato perduto oltre un miliardo. In una zona così ristretta, in uno spazio di pochi mesi è venuto meno un miliardo di reddito a quei cittadini! Io non so se i colleghi hanno chiaro che cosa significa questo per una zona così ristretta, per una zona come quella dell'Iglesiente.

Riequilibrio territoriale vuol dire che abbandoniamo le rivendicazioni di fondo che emergono proprio dalla lotta delle cosiddette zone interne e che sono lotte profonde di rinnovamento e di riforme. La rinascita non può essere questo, onorevoli colleghi; la contestazione non può consistere in questo; il contenuto dell'autonomia non può essere il riequilibrio delle zone della Sardegna. Una impostazione di questo tipo può essere fatta propria ed essere formulata solo se si vuol fare

accettare alla destra economica e politica una impostazione generale dell'autonomia che non incida nelle strutture, che non apporti modifiche, che si risolva in strade, in ponti, in ospedali, in scuole: tutte cose utili, indispensabili, necessarie, che vanno fatte, ma che non esauriscono il problema del rinnovamento della Sardegna e del rinnovamento delle zone interne della nostra Isola. Una impostazione di questo tipo, dicevo, può essere formulata solo se si vuole alla destra economica e politica fare accettare certe impostazioni che altrimenti la destra politica non accetterebbe. Una impostazione generale dell'autonomia quale quella che ci è stata presentata nelle prime parti delle dichiarazioni programmatiche, viene quindi, mi consenta l'onorevole Del Rio, a cadere quando viene messa a raffronto con questa piattaforma rivendicativa.

La seconda questione che deve farci riflettere, nell'avanzare una proposta che tende ad isolarci dal movimento meridionalista, è quella dell'ordine pubblico. Noi abbiamo ascoltato la lezione che con molta competenza ci ha dato l'onorevole Corrias e quindi le cose che dico vogliono muoversi su un livello estremamente modesto, e non rappresentano, quindi, nessuna di quelle novità che l'onorevole Corrias auspicava. Ma io non voglio soffermarmi sulla analisi e sui giudizi che si sono dati, che si danno e che sono, troppo spesso, mi si permetta, estremamente superficiali, troppo spesso di carattere sociologico e troppo spesso, anche, pronunziati in un abbastanza giustificato stato emotivo che può alterare l'equilibrio del giudizio stesso. Quindi non voglio soffermarmi su una analisi del fenomeno. La nostra assemblea è una assemblea politica e anche questa questione dobbiamo vederla politicamente. La questione dell'ordine pubblico, che si pone naturalmente in tutto il Paese con altrettanta drammaticità, e in tutto il Paese si pone in modi tali che impongono allo Stato di non rimanere indifferente, per due aspetti suscita in Sardegna reazioni che non sono analoghe a quelle che si registrano altrove. In primo luogo, perchè un settore largo della criminalità è chiaramente collegato a forme ar-

caiche di strutture economiche, sociali e civili, e nei confronti di questo fenomeno l'azione dello Stato è, oggi, non molto diversa da quella dei vicerè sabaudi; in secondo luogo, perchè probabilmente la mentalità delle forme di intervento non è molto diversa da quella di quei vicerè, dei vari Rivarolo e Villamarina e le forme di intervento degli organi dello Stato e in primo luogo della polizia degradano le popolazioni dell'Isola a livello coloniale.

Chiediamo che ognuno faccia il proprio dovere; chiediamo che la sicurezza dei cittadini sia garantita, ma chiediamo che sia posto fine al costume degradante di considerare i villaggi del Nuorese (soprattutto del Nuorese) località dove sembra siano sospese le garanzie costituzionali e dove i cittadini non sembrano cittadini, ma sudditi. Ma è il problema generale di tutto il Mezzogiorno, onorevoli colleghi, che presenta la violazione sistematica della democrazia, i salari che non si pagano, la assistenza che non si eroga, l'istruzione che non viene impartita e così di seguito, a sottolineare e confermare sul terreno delle garanzie democratiche, anche dell'intervento dell'ordine pubblico, l'esistenza di una inferiorità strutturale, che va superata da una lotta in comune.

Onorevoli colleghi, questo equivoco nel programma si riflette nella composizione della Giunta, per la quale, senza essere profeti, perchè nessuno di noi naturalmente lo è, è facile prevedere una vita breve e non facile. Io sono rimasto molto turbato dall'intervento dell'onorevole Corrias, per lunghi anni, per più di una intera legislatura, Presidente della Giunta. In sostanza, con il suo intervento, attraverso l'esaltazione di ciò che già è stato fatto, attraverso la presentazione di un quadro idilliaco della situazione della Giunta, lo onorevole Corrias ha riproposto se stesso alla Presidenza della Giunta. Sono rimasto molto impressionato da questo discorso, perchè mi ha confermato come quel processo democratico che esiste all'interno della Democrazia Cristiana ha tutt'altro che conchiuso il suo corso e potrà, quindi, anche a non breve scadenza, portarci ad alcune sorprese. La realtà è che i problemi, quando esistono, onorevoli

colleghi, occorre risolverli altrimenti si ripropongono e si ripropongono in modi più acuti. Poichè consideriamo questa, niente altro se non una Giunta di transizione, non è tanto all'esecutivo che si rivolge il nostro discorso, anche se la nostra opposizione sarà sempre, come nel passato, una opposizione costruttiva. Il nostro discorso si rivolge a quelle forze politiche dalle quali può dipendere la possibilità di compiere un reale passo in avanti sulla via della rinascita della Sardegna.

Il nostro discorso va alle forze socialiste, sardiste e a quelle forze cattoliche che troviamo così spesso accanto a noi nelle lotte concrete economiche e culturali che ogni giorno si combattono per la rinascita della Sardegna, e che hanno trovato, del resto, un'eco anche nelle dichiarazioni dell'onorevole Del Rio. A queste forze noi chiediamo di voler tener conto di ciò che esprimono, come ha detto l'onorevole Del Rio, i moti popolari. Questi moti, se per un verso sono espressione della richiesta di una nuova politica economica, per un altro chiedono anche che si dia il bando definitivo alle discriminazioni che indeboliscono il movimento, quando il movimento deve invece tradursi in risultati politici. Io comprendo bene che ci sia una parte della Democrazia Cristiana che consideri l'anticomunismo come un obiettivo centrale della propria politica. E' quella parte della D.C. che si richiama alle tradizioni popolari del partito cattolico solo per mietere voti, e vuol mietere voti perchè considera il potere come un fine a se stesso e non come uno strumento per far avanzare la società. Costoro hanno, senza dubbio, interesse acchè le cose vadano come vanno: per essi potrà esserci un posto al sole anche in una Sardegna umiliata e degradata. Ma ella, onorevole Del Rio, può ritenere che debba essere quella la sua vera posizione politica? Ella, onorevole Carta, che così strenuamente vuol difendere la sua Provincia dalle umiliazioni e dalla fame, può veramente pensare di poter portare avanti la sua battaglia, relegando i comunisti in una specie di limbo? Crede che noi si pensi che non ci debba essere una maggioranza e una opposizione per un corretto funzionamento delle

istituzioni democratiche? Ma chi ha mai detto una cosa di questo tipo, quando vi abbiamo rinfacciato di fare delle discriminazioni? Siamo sicuri che una minoranza in un regime democratico quale è quello che auspichiamo ci deve essere; c'è però, onorevoli colleghi, che non ci sentiamo minoranza quando sentiamo di interpretare le aspirazioni della grande maggioranza del popolo sardo, e pensiamo che siano minoranza invece quanti la discriminazione politica vogliono erigere a sistema di governo, e subordinano le esigenze della Sardegna alle proprie posizioni di potere.

Comprendo anche che all'interno del Partito Sardo d'Azione e all'interno del Partito Socialista Unificato esistono forze per le quali la discriminazione a sinistra è diventata, disgraziatamente, regola nell'azione. Ma penso anche che esistano all'interno di questi partiti forze così responsabili da comprendere che il non far cadere questa preclusione porta come conseguenza fatale al prevalere all'interno della D.C. delle forze più di destra, e quindi allo sviluppo di un'azione politica sempre più dannosa agli interessi di quanti militano in quei partiti perchè credono nella possibilità di un'azione per la rinascita della Sardegna.

Al problema dell'unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche, marxiste e non marxiste, oggi, onorevoli colleghi, non è possibile sfuggire. Questa unità è nelle cose e viene dalle cose: la sua mancata realizzazione porterà alla rovina della Sardegna. Chi non sente, oggi, queste responsabilità dimostra di non avvertire la realtà nella quale siamo chiamati ad operare. Siamo noi comunisti per primi ad avvertire questa responsabilità, ed è per questo che ci siamo mossi sempre con senso di responsabilità e con senso di misura. Siamo consapevoli che esistono differenze ideologiche che non sono facilmente superabili, e che forse non si supereranno mai, ma l'azione politica non nasce dall'unificazione di opposte ideologie, nasce dall'incontro su posizioni concrete, per rimuovere concretamente gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo della persona e della società comune. Noi crediamo che un incontro sul terreno concreto, un in-

V LEGISLATURA

CL SEDUTA

10 MARZO 1967

sieme di indirizzi e di misure per il rinnovamento della Sardegna sia in realtà possibile e sia realizzabile, sia, diciamo di più, indispensabile, in questo tragico momento che attraversa la Sardegna. Chi lo rifiuta, abbia il coraggio di dirlo, abbia il coraggio, come scriveva Giovan Battista Tuveri aprendo la battaglia per la soluzione della questione sarda ora è più di cento anni, di legare un campanello al gatto, così da richiamare l'attenzione di tutti, dicendo a tutti che l'unità, che pure è indispensabile, verso la quale da tutte le parti si cammina, la si rifiuta perchè questa è la volontà che a livello nazionale esprimono i partiti del centro-sinistra.

Noi, onorevoli colleghi, per questa unità di tutta la sinistra laica e cattolica, marxista e non marxista, non cesseremo di batterci, convinti come siamo che da questa unità dipende la rinascita della Sardegna. Ed è per questo, onorevoli colleghi, che voteremo contro la Giunta dell'onorevole Del Rio, obiettivo remora a un più fecondo dialogo fra tutte le forze democratiche, autonomiste, progressiste che si richiamano all'antifascismo e alla resistenza. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che è pervenuto un ordine del giorno Corrias Branca. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

«Il Consiglio regionale approva le dichiarazioni del Presidente della Giunta e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima i consiglieri regionali:

Assessore all'agricoltura e foreste: onorevole Giuseppe Catte;

Assessore agli enti locali: onorevole Felice Contu;

Assessore alle finanze: onorevole Sergio Peralda;

Assessore all'igiene e sanità: onorevole Bachisio Latte;

Assessore all'industria e commercio: onorevole Pietro Soddu;

Assessore al lavoro e pubblica istruzione: onorevole Antonio Giagu De Martini;

Assessore ai lavori pubblici: onorevole Salvatore Campus;

Assessore alla rinascita: onorevole Lucio Abis;

Assessore ai trasporti e turismo: onorevole Alessandro Ghinami».

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 19 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967